

MARCO MARANDOLA

IL NUOVO
DIRITTO D'AUTORE

INTRODUZIONE A COPYLEFT,
OPEN ACCESS E CREATIVE COMMONS

DEC MILANO 2005

ISBN 88 901538 3 0

© Some right reserved 2005 DEC S.r.l. – Milano. La presente opera può essere liberamente messa a disposizione tramite reti telematiche nel formato elettronico Adobe PDF™, per finalità non commerciali, citando la fonte: *Marco Marandola, Un nuovo diritto d'autore? DEC 2005, www.dirittoecultura.com*. Gli altri diritti sono tutti riservati.

Sulle parti citate di differenti autori, il diritto e le condizioni di utilizzo sono quelle indicate sulle singole opere.

La copia stampata è disponibile per l'acquisto su www.dirittoecultura.com, o a richiesta in libreria.

Tipografia Copy & Photo S.r.l., via Caruso 2, 20133 Milano

Indice sommario

INTRODUZIONE	3
COPYLEFT	5
1. La storia del copyleft	5
2. La storia del copyright.....	7
3. I differenti approcci al copyleft	8
4. I campi applicativi del copyleft.....	9
a. Il software	9
Free Software Foundation.....	9
Open Source Initiative	10
b. Arte figurativa	12
c. Musica.....	13
d. Cibi.....	13
e. Documenti	14
Enciclopedia.....	14
Riviste.....	15
Avvocati.....	15
Wu Ming.....	16
OPEN ACCESS	19
1. La dichiarazione di Budapest.....	19
2. La dichiarazione di Berlino.....	20
3. La raccomandazione della UK House of Commons Science and Technology Select Committee.....	21
4. The world Summit on the International Society Geneve 2003..	22
5. National Library of Medicine (USA).....	23
6. Italia: la dichiarazione di Messina.....	24
CREATIVE COMMONS	27
2. Dominio pubblico.....	38
3. Open Source	38
4. Share-alike	38
CONCLUSIONI	41
DOCUMENTI	43

1. Budapest Open Access Initiative.....	43
2. La dichiarazione di Messina.....	47
3. Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities	48
4. GNU Lesser General Public License.....	51
5. Il Manifesto GNU.....	63
6. Memorandum from Professor Steven Harnad, University of Southampton	77
7. National library of medicine.....	89
8. World Summit on Information society – Declaration of Principles	91
9. World Summit on Information Society – Plan of Action.....	103
10. Definizione delle licenze Creative Commons.....	112

Un ringraziamento a Danilo Moi, Wu Ming, Richard Stallman, Anna Maserà, James Boyle e tanti altri, che non ho mai conosciuto, ma senza aver letto i loro articoli, e opere, non avrei potuto scrivere questo libro esprimendo le mie opinioni in merito.

INTRODUZIONE

Nell'ambito del diritto d'autore/copyright è ormai pressante l'azione delle lobby degli editori e degli altri titolari di diritti, che si stanno impegnando a fondo affinché si restringano le cosiddette eccezioni, e i casi di libero utilizzo delle opere protette.

Questi soggetti propendono per il perpetuarsi di una visione tradizionale del diritto d'autore.

A essi si contrappone però un nuovo movimento che reca con sé, una nuova elaborazione del diritto d'autore, per certi versi rivoluzionaria, individuata dal termine *copyleft*. Il termine, tradotto pedissequamente in italiano, perde l'efficacia del gioco di parole anglosassone. Infatti mentre si traduce comunemente "diritto d'autore" in "copyright", il "copyleft" che rappresenta l'opposto del "copyright" non è di così agevole traslazione nella lingua italiana.

In inglese il termine "right" è impiegato sia per indicare il concetto di "diritto", di "giusto" sia come indicazione della direzione "destra", "left" invece è utilizzabile nella accezione di "sinistra" e come participio passato del verbo "to leave", lasciare, abbandonare.

Il termine copyleft in italiano viene quindi reso con l'espressione "permesso d'autore".

Da notare anche l'ambiguità del termine inglese "free", spesso utilizzato trattando gli argomenti che sono oggetto di questo scritto, che ha il significato sia di "libero" che di "gratuito", e che in tal modo indica due concetti decisamente differenti tra loro in quanto, come evidente, ciò che è gratuito potrebbe non essere libero (ovvero modificabile o riutilizzabile), e viceversa.

Da queste brevi premesse di natura semantica potrebbe dedursi che il fenomeno del copyleft si ponga in antitesi al diritto d'autore. Ma non è così.

Il copyleft non intende, in assoluto, abolire l'istituto del diritto d'autore, e, a testimonianza di ciò va rilevato che gli stessi autori

copyleft non rinunciano in toto ai propri diritti. Se facessero ciò perderebbero, infatti, qualsiasi possibilità di controllo sulla propria opera, e sugli eventuali flussi reddituali da questa generati, senza contare che altri soggetti (anche modificando la loro creazione intellettuale) potrebbero appropriarsi in modo legittimo dei loro diritti. Il copyleft, semplicemente, permette (entro determinati limiti che analizzeremo in seguito) di riutilizzare o riprodurre l'opera, riconoscendo i diritti morali (paternità e integrità) all'autore originario.

Il concetto di copyleft e il movimento legato a questo pensiero è stato originato dal mondo degli sviluppatori di software, dai programmatori. Infatti per la maggior parte di questi professionisti è stato ed è sempre più importante poter manipolare, modificare, adattare il cosiddetto “codice sorgente” del programma alle proprie esigenze. Questo rende necessario che lo stesso debba essere libero (attenzione a non confondere “libero” e “gratuito”) in modo da permettere a chiunque ne abbia necessità di adattarlo secondo i propri scopi.

Le correzioni progressivamente apportate dagli utenti contribuiscono a generare un software qualitativamente migliore e ciò, naturalmente, porta comunque un vantaggio economico, anche se indiretto, al titolare dei diritti sul “codice sorgente”.

Il movimento è eterogeneo, e si sta vieppiù affermando in Europa e in Italia, in particolare nelle Università, specie nella “versione moderata”: l'Open Access.

Ho sentito la necessità di scrivere questo libro spinto dalla constatazione della notevole carenza in Italia di pubblicazioni relative a un fenomeno di tale portata.

Di “copyleft” si parla molto, ma pochi sanno cosa sia!

Il libro è corredato da una serie di documenti (testi, Manifesti, dichiarazioni) che non potevano essere omessi in quanto elementi essenziali per comprendere il fenomeno sia sotto il profilo normativo che “ideologico”. Ho cercato, quando ho potuto, di tradurli o di riportarli in appendice corredati da evidenziazioni grafiche (per aiutare il lettore ad analizzarli) apportando alcuni “tagli” quando il testo non appariva interessante in relazione agli scopi di questo libro.

Buona lettura

Capitolo 1.

COPYLEFT

1. La storia del copyleft

La storia dello sviluppo del copyleft (così vuole la “tradizione”) si deve a Richard Stallman.

All’inizio degli anni ’80, Stallman lavorava come programmatore.

All’epoca stava sviluppando un programma denominato Lisp.

A fronte della richiesta di una società di poter prendere visione del software e valutarne l’utilità, Stallman ne realizzò una copia “libera” in modo da rendere possibile il lavoro di analisi.

Qualche tempo dopo la stessa società mise a punto una versione migliorata del programma di Stallman e questi richiese di poter a sua volta verificare il nuovo sviluppo del software, cosa che, però, gli fu negata.

Questo episodio segnò profondamente il programmatore, che nel 1984 decise di abbandonare la propria attività per fondare l’ormai famosa Free Software Foundation (FSF), un’associazione che da anni si batte per la diffusione di un sistema “aperto” di licenze software.

Stallman si impegnò proprio nella elaborazione di uno schema di contratto (licenza) che regolasse, in modo differente rispetto al passato, i diritti dell’autore del codice e l’utilizzo dello stesso.

Il lavoro del fondatore di FSF si concretizzò nel progetto GNU e nella General Public License (GPL).

Questo episodio è significativo per comprendere che il copyleft non esula dal concetto di diritto di autore che, anzi, è alla base della possibilità per lo sviluppatore o l’ideatore del software di rendere il codice disponibile per ulteriori miglioramenti e modifiche, senza il pericolo che altri possano appropriarsene e utilizzarlo in modo esclusivo.

In seguito un altro geniale programmatore Linus Torvalds (padre del programma Linux) si unì al “movimento GNU” e divenne uno dei “guru” del mondo open source.

Spero quindi che quanto sin qui detto abbia chiarito le differenze tra software commerciali e programmi di open source.

I primi sono distribuiti tramite una licenza che non permette di modificarli, copiarli, ridistribuirli e il loro uso nella maggior parte dei casi è soggetto all'acquisto di una licenza.

Per i programmi open source, al contrario all'utente è consentito di apportare modifiche al software, copiarlo e distribuirlo senza la necessità di corrispondere nessun compenso all'autore. Queste modifiche sono successivamente destinate a essere valutate da altri sviluppatori aventi, a loro volta, la possibilità di realizzare correzioni e migliorie in una catena potenzialmente senza fine.

L'unico limite che richiede la licenza di un programma copyleft è che il programma derivato rimanga a sua volta regolato da licenze copyleft, anche se vi sono programmi open source distribuiti con licenze che non contengono queste limitazioni, consentendo perciò di mantenere proprietarie le modifiche effettuate.

Le licenze copyleft, proprio in considerazione di quanto detto poc'anzi, hanno fatto parlare anche di “*diffusione virale*” dei programmi open source.

La libertà di espressione e del “*sapere-conoscenza*” è garantita.

Il ritorno economico è dato dai servizi di aggiornamento o manutenzione del software che alcune aziende offrono.

C'è, invece, ancora qualche dubbio sulla nascita del termine “copyleft”.

Una prima ipotesi è che il termine sia stato introdotto per la prima volta in un messaggio presente su Tiny BASIC, una versione di Basic scritta dal dr. Wang verso la fine degli anni '70. Il programma comprendeva la frase: “*All wrongs reserved*” e “*Copy Left*” rifacendo il verso alle più comuni frasi: “*All right reserved*” e “*copyright*”.

Ma lo stesso Richard Stallman ricorda di aver ricevuto una lettera da Don Hopkins, nel 1984 nella quale era contenuta la seguente frase:

“*Copyleft - all right reversed*”, anche qui giocando tra l’assonanza di “*reserved*” ovvero “*riservati*” e “*reversed*” ovvero “*rovesciati*” (tra le varie accezioni del verbo *to reverse* : *rovesciare, ribaltare, capovolgere, invertire* e, in ambito giuridico *revocare, cassare, annullare*).

2. La storia del copyright

Vorrei qui ricordare brevemente le differenze storiche e filosofiche alla base dei due sistemi di protezione.

Il copyright nasce nel 1710 in Inghilterra con il Copyright Act della regina Anna.

Ma già prima erano presenti norme volte a regolare l’attività di singoli stampatori (oggi diremmo editori) assicurando loro dei privilegi. Nel 1557 fu promulgata la Stationer’s Chart che riconosceva la corporazione degli editori inglesi (Stationer Chamber), e le donava poteri repressivi contro gli stampatori di libri all’indice.

Nell’Europa Continentale, invece, dopo alcuni tentativi, realizzati in Francia, di elaborazione di una serie di norme che non costituivano, però, un “corpus” normativo unico, ma stabilivano solamente una serie di misure repressive e censorie, si dovette attendere la rivoluzione francese per la promulgazione delle prime leggi in materia (vedi per approfondimenti: *Manuale di diritto d’autore*, Marco Marandola, DEC 2004).

Effettivamente, quindi, una delle prime funzioni riconosciute al copyright fu la censura e il controllo sulle pubblicazioni/stampe da parte dei poteri centrali.

Un altro elemento da considerare in merito ai fattori che hanno condotto alla nascita del copyright è il fatto che gli autori non erano sufficientemente retribuiti e i loro diritti non erano adeguatamente protetti (ciò era da ascrivere a vari fattori, tra i quali l’usanza di continuare a leggere e valorizzare autori classici, vedi per approfondimenti: *Manuale di diritto d’autore*, Marco Marandola, DEC 2004).

Ma se sin qui, ovvero relativamente alla analisi dei fattori alla base della creazione dell’istituto del copyright le due “fazioni”, i fautori del diritto di autore e i sostenitori del copyleft, possono dirsi

concordi, in merito allo sviluppo dell'istituto le differenze sono, logicamente, decisamente marcate.

Un esempio nelle parole di Andrea Rossato di seguito:

“Il termine proprietà anche se altamente evocativo, ben poco si conviene a tali fenomeni. E ciò non solo e non tanto per via del fatto che essa, nella nostra tradizione giuridica, indica un dominio sulle cose, porzioni del mondo fisico, ma anche per via del fatto che la proprietà intellettuale, a differenza di quella reale, ha connotati, finalità e limiti non condivisi con questa.

Il diritto d'autore ha una sua carica morale che ne rende l'estensione assai ben accetta. Esso è fonte di remunerazione per chi aiuta a far crescere la nostra cultura. Ciò solo ne è infatti giustificazione. Vi è quindi da domandarsi se, allora, quando esso diventi un limite alla crescita della nostra cultura, non sia il caso di ripensarne l'estensione.”

(“Una critica liberale alla proprietà intellettuale” Andrea Rossato www.zeusnews.it 1 maggio 2004)

E ancora Anna Maserà:

“Ha senso vietare di modificare una tecnologia di per sé, anche quando non si danneggia nessuno? Ha senso che qualsiasi utilizzo di “proprietà intellettuale” sia illegale, che sia sempre necessario chiedere il permesso? La società libera è basata sull'idea esattamente opposta: che tutto è permesso, tranne ciò che è proibito. Il pubblico dominio è un patrimonio comune da difendere e il bene pubblico dovrebbe essere una risorsa a disposizione di tutti, purché nessuno la consumi privandone altri.” (Anna Maserà - La stampa 24 Novembre 2003).

3. I differenti approcci al copyleft

All'interno del cosiddetto movimento copyleft, però le posizioni non possono definirsi unitarie, perlomeno sul piano teorico, anche se in pratica conducono ai medesimi effetti sul piano pratico.

Da notare che alcune frange del movimento, o meglio quelle più estremiste, si ispirano a filosofie anarchiche o marxiste.

Per esempio Johan Soderberg:
www.firstmonday.dk/issues/soderberg/

Altri preconizzano nuovi scenari economici.

Insomma sotto il “cappello” del copyleft coesistono varie ideologie, e diverse finalità.

4. I campi applicativi del copyleft

a. Il software

Il concetto di copyleft, come predetto, nasce dal mondo del software.

Germina come risposta alla pratica delle software house di presentare licenze “blindate” e non negoziabili.

Il movimento si è in realtà diviso in due, in relazione alle diverse accezioni di “free” software. Per le differenze tra i due si veda oltre.

Free Software Foundation

Abbiamo già analizzato l’esperienza di Stallman che portò alla Free Software Foundation.

Per essere definito free software (ovvero libero) in base agli standard della Fondazione, occorre, secondo Richard Stallman, che siano riconosciuti quattro tipi di libertà agli utenti:

- Libertà di eseguire il programma, per qualsiasi scopo – (libertà 0).

L’uso del programma è libero, gratuito e non limitato in nessun modo.

- libertà di studiare e modificare il programma per adattarlo alle proprie esigenze –(libertà 1).

Per fare questo è necessario che all’utente venga garantito l’accesso al codice sorgente, ovvero l’insieme delle informazioni del software in un linguaggio accessibile, leggibile e modificabile dall’uomo.

- Libertà di distribuire copie del programma, gratuitamente o dietro compenso – (libertà 2).

Anche se ha ricevuto l’accesso al codice sorgente gratuitamente, l’utente autore delle modifiche può anche rivendere copie del programma (libero) da lui modificato.

- Libertà di distribuire versioni modificate del programma, rendendo pubbliche le modifiche, in modo che tutti possano trarne beneficio – (libertà 3).

L'utente autore delle modifiche del codice sorgente può decidere di rendere accessibile a tutti il suo codice sorgente. Da notare che gli utenti non sono obbligati a mantenere la libertà e gratuità del codice per soddisfare i parametri richiesti dalla Free Software Foundation.

Per i “puristi” del copyleft queste previsioni non sono soddisfacenti in quanto affermano che è necessario che anche le opere derivate mantengano le caratteristiche di utilizzo del software originario.

Open Source Initiative

Secondo la **Open Source Initiative** vi sono, invece, altri punti fondamentali [la traduzione di seguito riportata della versione 1.9 è stata curata da me, non ha carattere di ufficialità e è disponibile nella versione originale all'indirizzo www.opensource.org]:

1) Libera redistribuzione

La licenza non può impedire a nessuna delle parti la vendita o la fornitura di software come componente di una distribuzione di software aggregati, contenente programmi provenienti da fonti diverse.

La licenza non può richiedere il pagamento di un corrispettivo o di diritti per tale vendita.

2) Codice sorgente

Il programma deve includere il codice sorgente, e deve consentire la distribuzione sia sotto forma di codice sorgente sia in forma compilata. Quando un prodotto non venga distribuito con il codice sorgente, deve esserci la possibilità, ben evidenziata, di scaricare il codice sorgente in cambio di nulla più che un ragionevole costo di riproduzione, meglio se via Internet senza costi aggiuntivi. Il codice sorgente deve essere la forma privilegiata mediante la quale il programmatore può modificare il programma. Codice sorgente deliberatamente mascherato non è ammesso. Forme intermedie, quali

l'output di un preprocessore o di un traduttore non sono consentite.

3) Opere derivate.

La licenza deve rendere possibile la realizzazione di modifiche e la creazione di prodotti derivati, inoltre deve permettere la loro distribuzione sotto gli stessi termini di licenza del software originario.

4) Integrità del codice sorgente dell'autore.

La licenza può imporre limitazioni sulla distribuzione del codice sorgente in forma modificata solamente se la licenza stessa consente la distribuzione di file patch insieme al codice sorgente per modificare il programma al tempo della creazione (build time). La licenza deve esplicitamente permettere la distribuzione del software costruito dal codice sorgente modificato.

La licenza può richiedere che i prodotti derivati portino un nome o un numero di versione diverso dal software originale.

5) Nessuna Discriminazione verso persone o gruppi

La licenza non deve porre discriminazioni verso qualsiasi persona o gruppi di persone.

6) Nessuna discriminazione di settori.

La licenza non deve porre limitazioni a nessuno sull'uso del programma in un particolare campo di applicazione. Per esempio non può impedire l'uso del programma per scopi commerciali, oppure che sia usato per la ricerca genetica.

7) Distribuzione della licenza

I diritti inerenti al programma devono applicarsi a tutti coloro a cui viene ridistribuito il programma, senza necessità di applicare una licenza supplementare per questi.

8) La licenza non deve essere specifica di un prodotto.

I diritti inerenti al programma non devono dipendere dal fatto che il programma faccia parte di un particolare software di distribuzione.

Se il programma viene estratto da tale distribuzione e usato o distribuito nei termini della licenza del programma stesso, tutte le parti a cui il programma viene ridistribuito devono avere gli stessi

diritti garantiti in occasione della distribuzione originale del software.

9) La licenza non deve porre restrizioni ad altro software.

La licenza non deve porre limitazioni su altro software che venga distribuito insieme con il software sotto licenza. Per esempio, la licenza non deve pretendere che tutti gli altri programmi distribuiti sullo stesso supporto debbano essere software open-source.

10) La licenza deve essere tecnologicamente neutrale.

Nessuna disposizione della licenza può essere basata su una specifica tecnologia o tipo d'interfaccia.

Origins: Bruce Perens wrote the first draft of this document as "The Debian Free Software Guidelines", and refined it using the comments of the Debian developers in a month-long e-mail conference in June, 1997. He removed the Debian-specific references from the document to create the "Open Source Definition."

Copyright © 2004 by the Open Source Initiative

Le licenze di riferimento sono diverse, e possono essere consultate sul sito, ma nell'appendice documenti riportiamo il testo di una delle più conosciute e utilizzate: **GNU Lesser General Public License**.

Anche se il movimento copyleft ha le proprie origini nel mondo del software, si è cercato di estendere questa impostazione ad altri settori:

b. Arte figurativa

Si è provato ad adattare i concetti copyleft anche alle opere d'arte.

Il fenomeno è abbastanza limitato in quanto vi sono numerosi altri diritti da dover analizzare: diritti morali, diritti connessi e così via, che comportano la risoluzione di complesse problematiche.

Comunque vi sono esperienze significative come Libre Society.
www.libresociety.com

Il movimento ha anche realizzato una licenza Free Art Licence (vedi oltre).

c. Musica

Ha avuto uno sviluppo limitato anche a causa dell'aspro scontro in atto con l'industria fonografica.

Uno dei principali attori dello sviluppo di un sistema di licensing alternativo è stata la Electronic Frontier Foundation (EFF) di San Francisco.

Nel 2001 è stata creata la licenza Open Audio licence (OAL), con la quale i musicisti che la utilizzano per diffondere le proprie opere consentono che la loro creazione sia copiata, eseguita, adattata, suonata e distribuita gratuitamente. Il vantaggio consiste nell'ampia distribuzione di cui gode l'opera con una conseguente diffusione anche del nome dell'autore. I brani licenziati sulla base della OAL possono essere reperiti presso il sito www.openmusicregistry.org

Tuttavia il fenomeno è limitato a gruppi, o artisti singoli, pressoché sconosciuti desiderosi di farsi conoscere.

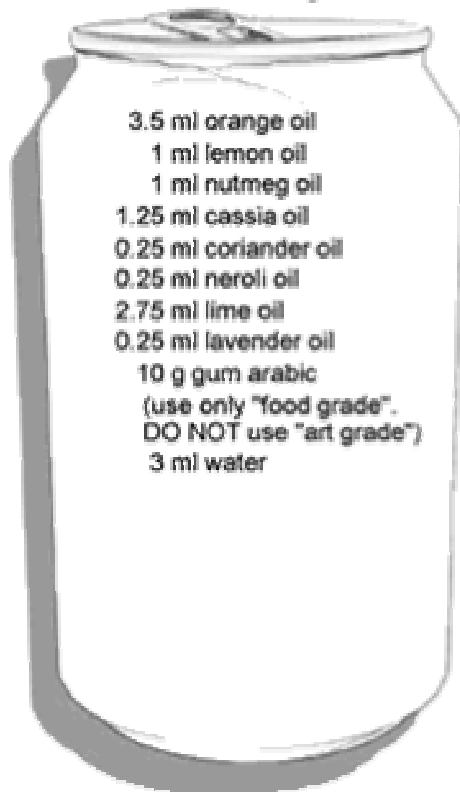
d. Cibi

Ebbene sì, il movimento copyleft ha tentato di affermarsi anche nel settore alimentare.

Sulle bevande in particolare, come dimostra la open cola: www.opencola.com

Se i colossi delle bibite hanno basato la loro fortuna custodendo gelosamente il segreto in merito alla composizione delle bevande, open cola, al contrario, l'ha resa pubblica e ha invitato chiunque a produrla, commercializzarla, migliorarla e a rendere disponibile la formula modificata.

Open secret
How to make the flavouring formula for cola



For details on finishing the recipe, including crucial safety information, you must read:
http://www.opencola.com/products/3_softdrink/formula.shtml

I responsabili del progetto erano diversi: Grad Conn, Cory Doctorow e John Henson, il direttore Laird Brown.

Open cola ha venduto circa 150.000 lattine. Oggi la società, che aveva la propria sede principale a Toronto, è fallita e anche il sito presso il quale era possibile visione della licenza non è più visibile.

La società inoltre, promuoveva un software di ricerca (opencola appunto).

e. Documenti

Questo è un nuovo grande settore in fase di espansione specialmente in Europa e in ambito scientifico/universitario.

Vi segnalo i precedenti:

Enciclopedia

Larry Sanger e Jimmy Wales pensarono di lanciare una

enciclopedia open access, ovvero aperta ai contributi di chi volesse partecipare e aperta a differenti utilizzazioni gratuite via web.

Il progetto fu, però, ostacolato da alcuni problemi, primo fra tutti la presenza di pochi collaboratori.

Infatti gli autori prestavano la loro opera su base volontaria, non erano retribuiti e, inoltre, non ottenevano alcun “credito” accademico. Perciò lo stesso Sanger pensò di inserire dei banner pubblicitari per pagare gli autori, sperando anche che qualche università potesse riconoscere la pubblicazione on-line come pubblicazione equivalente a quella cartacea.

www.nupedia.org

Il progetto non funzionò, e sempre Sanger ha successivamente deciso di tentare una nuova avventura creando una diversa enciclopedia, Wikipedia, allo stato attiva, che viene aggiornata on-line da chiunque lo voglia. Questa seconda iniziativa anche se non ha lo stesso valore “culturale” della Nupedia ha avuto un grande riscontro di pubblico.

www.wikipedia.org

Riviste

Inoltre si stanno diffondendo vari periodici (scientifici) free access.

Alcune di queste riviste richiedono all'autore il versamento di una somma per la pubblicazione di ogni articolo, in questo modo si coprono i costi e la grande diffusione dovuta alla possibilità di accesso gratuito ai contenuti da parte dei lettori porta notorietà all'autore.

John Willinsky, un economista della University of British Columbia, ha sviluppato anche un software, l' Open Journal System, per aiutare ad abbattere i costi di produzione.

Avvocati

Gli avvocati del Berkman Center for Internet and Society della Harvard School, hanno dato vita una lista di discussione.

Nel 1998 Lawrence Lessing creò questa lista invitando tutti gli avvocati a fornire idee, pareri o linee difensive per potere elaborare una strategia dibattimentale per la difesa di un editore che pubblicava

via web opere di pubblico dominio.

Dopo l'esperimento la lista Openlaw ha proseguito la propria attività, evidenziando, però alcuni limiti: infatti i contenuti sono pubblici e, quindi, tutti gli avvocati (anche quelli della controparte) hanno accesso ai suggerimenti; inoltre, il sistema può essere utilizzato solo nei casi in cui non sia richiesta la riservatezza.

Wu Ming

In Italia rappresentano la letteratura del movimento.

Wu Ming ("anonimo" in cinese mandarino).

Il nome del gruppo letterario è inteso come un tributo alla dissidenza e un rifiuto del ruolo dell'Autore come star. Le identità dei cinque membri di Wu Ming non sono segrete, ma i componenti ritengono le loro opere più importanti del singolo autore o della sua immagine.

Questi scrittori bene incarnano l'ideale copyleft, addirittura rifiutano di identificare creazione di un'opera con una persona fisica: in fondo ognuno "crea" rifacendosi a pensieri di altri, a opere di altri. L'apporto creativo del singolo è minimo e la sua opera non esisterebbe se non vi fossero altre opere precedenti.

Gli autori non hanno nome, si fanno chiamare Wu Ming 1, 2, 3 e così via.

Non vogliono essere ripresi di volto perché contestano la creazione come atto "personale".

Hanno scritto vari libri, tutti scaricabili direttamente da Internet, dal loro sito www.wumingfoundation.org e nonostante ciò hanno venduto centinaia di migliaia di copie.

Ma come è possibile? Facile, basta seguire la filosofia del copyleft.

Tra i loro apprezzati interventi segnalo: "*Meglio del ginkgo biloba*" di Wu Ming 1 da www.altoforno.net:

"La formazione sociale, che dalla notte dei tempi ha prodotto maggiore quantità di informazioni rischia di essere tra le meno conosciute nei secoli a venire....

*I problemi a una prima occhiata sono tre:
- la deperibilità dei materiali...*

- l'obsolescenza delle tecnologie...
- la proprietà intellettuale, per difendere la quale si impone un'informazione a "numero chiuso" che non è consentito copiare. I monaci che durante il medioevo copiarono e salvarono gli antichi libri, oggi sarebbero perseguiti a norma di legge. Viviamo un nuovo incendio della biblioteca di Alessandria, silenzioso e invisibile."

E ancora:

"Di fronte a questo ordine di problemi, che dovremmo fare? Tornare a incidere i messaggi sulla pietra? Sul pianeta non resterebbe una sola montagna. No, L'unica è fare come gli amanuensi d'antan: copiare, copiare, copiare. In gergo tecnico si chiama "migrazione" (nel caso di dati spostati da un computer ad uno più nuovo) o "refreshing" (nel caso di dati spostati da un supporto vecchio a uno nuovo: dall'analogico al digitale etc.) A pensarci, è sempre successo: "migrazione" di un testo da un libro logoro ad uno nuovo, "refreshing" di un documento dalla scrittura umana alla stampa. Dobbiamo continuare a farlo. Ma il capitale fa di tutto per metterci i bastoni tra le ruote. Qui rientra il problema del copyright, della proprietà intellettuale... "

Capitolo 2.

OPEN ACCESS

Il movimento Open Access è sicuramente quello che sta assumendo maggiore importanza.

Non intende rivoluzionare il concetto di diritto d'autore (o copyright) e si è affermato in ambito scientifico/accademico.

Open Access semplicemente non mette in discussione i diritti degli autori, ma rende i contenuti pubblicati via web liberi a tutti.

Nasce anche come risposta alla restrizione operata nei confronti della possibilità di accesso gratuito alle informazioni presenti in Rete, e al notevole aumento dei prezzi degli abbonamenti alle riviste elettroniche in campi fondamentali per il progresso e per il miglioramento della vita dell'uomo (si pensi alla medicina). Accesso in molti casi negato o limitato anche nei confronti delle istituzioni accademiche, dei ricercatori.

1. La dichiarazione di Budapest

La **dichiarazione di Budapest** del 14 febbraio 2002 è stata preceduta dalla diffusione di altri documenti da parte dei sostenitori del mondo Open Access, ma riveste un'importanza fondamentale per poter comprendere gli obiettivi che il movimento intende raggiungere.

“For various reasons, this kind of free and unrestricted online availability, which we will call open access, has so far been limited to small portions of the journal literature. But even in these limited collections, many different initiatives have shown that open access is economically feasible, that it gives readers extraordinary power to find and make use of relevant literature, and that it gives authors and their works vast and measurable new visibility, readership, and impact.”

La dichiarazione si rivolge a Governi, Università, biblioteche, editori, fondazioni, associazioni professionali e altri enti.

E ancora:

"The literature that should be freely accessible online is that which scholars give to the world without expectation of payment.

By "open access" to this literature, we mean its free availability on the public internet, permitting any users to read, download, copy, distribute, print, search, or link to the full texts of these articles, crawl them for indexing, pass them as data to software, or use them for any other lawful purpose, without financial, legal, or technical barriers other than those inseparable from gaining access to the internet itself. The only constraint on reproduction and distribution, and the only role for copyright in this domain, should be to give authors control over the integrity of their work and the right to be properly acknowledged and cited."

Quindi, ciò che si vuole garantire al pubblico, è di poter gratuitamente leggere, scaricare, copiare, distribuire, stampare, "linkare", indicizzare, utilizzare come dati ai fini dello sviluppo di modelli software, le informazioni e i dati messi liberamente a disposizione in Rete.

Uno dei maggiori sostenitori del movimento è il famoso magnate George Soros che agisce attraverso l'Open Society Institute.

2. La dichiarazione di Berlino

Al precedente documento ha fatto seguito la **dichiarazione di Berlino**.

In questa dichiarazione sono stati esplicitati altri concetti basilari (la traduzione è di Susanna Mornati e Paola Gargiulo):

"Obiettivi:

La nostra missione di disseminazione della conoscenza è incompleta se l'informazione non è resa largamente e prontamente disponibile alla società. Occorre sostenere nuove possibilità di disseminazione della conoscenza, non solo attraverso le modalità tradizionali ma anche e sempre più attraverso il paradigma dell'accesso aperto via Internet. Definiamo l'accesso aperto come una fonte estesa del sapere umano e del patrimonio culturale che siano stati validati dalla comunità scientifica.

Per mettere in pratica la visione di un'istanza globale e accessibile del sapere, il Web del futuro dovrà essere sostenibile, interattivo e trasparente. I contenuti e i mezzi di fruizione dovranno essere compatibili e ad accesso aperto”

“Ciascun contributo ad accesso aperto deve soddisfare due requisiti:

- 1. L'autore(i) e il detentore(i) dei diritti relativi a tale contributo garantiscono a tutti gli utilizzatori il diritto d'accesso gratuito, irrevocabile e universale e l'autorizzazione a riprodurlo, utilizzarlo, distribuirlo, trasmetterlo e mostrarlo pubblicamente e a produrre e distribuire lavori da esso derivati in ogni formato digitale per ogni scopo responsabile, soggetto all'attribuzione autentica della paternità intellettuale (le pratiche della comunità scientifica manterranno i meccanismi in uso per imporre una corretta attribuzione e un uso responsabile dei contributi resi pubblici come avviene attualmente), nonché il diritto di riprodurre una quantità limitata di copie stampate per il proprio uso personale.*
- 2. Una versione completa del contributo e di tutti i materiali che lo corredano, inclusa una copia della autorizzazione come sopra indicato, in un formato elettronico secondo uno standard appropriato, è depositata (e dunque pubblicata) in almeno un archivio in linea che impieghi standard tecnici adeguati (come le definizioni degli Open Archives) e che sia supportato e mantenuto da un'istituzione accademica, una società scientifica, un'agenzia governativa o ogni altra organizzazione riconosciuta che persegua gli obiettivi dell'accesso aperto, della distribuzione illimitata, dell'interoperabilità e dell'archiviazione a lungo termine.”*

3. La raccomandazione della UK House of Commons Science and Technology Select Committee.

Nella dichiarazione si evidenzia il fatto che le Biblioteche Accademiche non sono in grado di sostenere i costi per accedere agli abbonamenti a tutte le riviste elettroniche i cui contenuti sono necessari per garantire l'accesso a una informazione il più possibile esaustiva.

Inoltre nella stessa si raccomanda a tutti gli istituti di educazione (università) di creare appositi archivi on-line presso i quali possano essere divulgate e consultate gratuitamente le pubblicazioni accademiche.

Il documento, (lo scritto è contenuto nell'appendice a questa pubblicazione) sottolinea altresì la necessità di raccogliere e

conservare tutte le informazioni, anche attraverso il deposito legale in formato elettronico delle stesse.

4. The world Summit on the International Society Geneve 2003

Questa importante dichiarazione è il riconoscimento formale e internazionale del beneficio che può derivare alla società dalla diffusione delle opere tutelate secondo le modalità open access, e quindi secondo quanto previsto dal copyleft.

Il documento si compone di due parti: una dichiarazione di principi e un piano di azione.

L'articolo 1 recita:

“We, the representatives of the peoples of the world, assembled in Geneva from 10-12 December 2003 for the first phase of the World Summit on the Information Society, declare our common desire and commitment to build a people-centred, inclusive and development-oriented Information Society, where everyone can create, access, utilize and share information and knowledge, enabling individuals, communities and peoples to achieve their full potential in promoting their sustainable development and improving their quality of life, premised on the purposes and principles of the Charter of the United Nations and respecting fully and upholding the Universal Declaration of Human Rights.”

È da questa dichiarazione che derivano poi i singoli provvedimenti nazionali.

La dichiarazione fornisce anche una base giuridica, internazionale ai principi enunciati (e quindi a tutto il movimento), interpretando in maniera estensiva alcune norme fondamentali del diritto internazionale quale, su tutte, l'articolo 19 della dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

*“**We reaffirm**, as an essential foundation of the Information Society, and as outlined in Article 19 of the Universal Declaration of Human Rights, that everyone has the right to freedom of opinion and expression; that this right includes freedom to hold opinions without interference and to seek, receive and impart information and ideas through any media and regardless of frontiers.*

Communication is a fundamental social process, a basic human need and the foundation of all social organization.

***We further reaffirm** our commitment to the provisions of Article 29 of the Universal Declaration of Human Rights, that everyone has duties to the community in which alone the free and full development of their personality is possible, and that, in the exercise of their rights and freedoms, everyone shall be subject only to such limitations as are determined by law solely for the purpose of securing due recognition and respect for the rights and freedoms of others and of meeting the just requirements of morality, public order and the general welfare in a democratic society. These rights and freedoms may in no case be exercised contrary to the purposes and principles of the United Nations. In this way, we shall promote an Information Society where human dignity is respected.”*

E ancora:

“A rich public domain is an essential element for the growth of the Information Society, creating multiple benefits such as an educated public, new jobs, innovation, business opportunities, and the advancement of sciences. Information in the public domain should be easily accessible to support the Information Society, and protected from misappropriation. Public institutions such as libraries and archives, museums, cultural collections and other community-based access points should be strengthened so as to promote the preservation of documentary records and free and equitable access to information.”

Nelle linee d'azione si danno poi indicazioni molto concrete, sulla necessità della creazione di un vasto patrimonio culturale di Dominio Pubblico (art. 10.a), sul ruolo delle biblioteche (art. 10.d e 23.b), con un esplicito riferimento alle edizioni open access e alla loro utilità (22.b).

Insomma un documento fondamentale per tutto il movimento copyleft/open access. (vedasi la sezione documenti)

5. National Library of Medicine (USA)

La National Library of Medicine costituisce il primo caso di applicazione di una impostazione open access in un contesto così prestigioso per il mondo accademico statunitense.

Il comitato che finanzia e che controlla la biblioteca ha

recentemente (settembre 2004) sposato l'approccio open access, anche in base alle seguenti considerazioni:

“The Committee is very concerned that there is insufficient public access to reports and data resulting from NIH-funded research. This situation, which has been exacerbated by the dramatic rise in scientific journal subscription prices, is contrary to the best interests of the U.S. taxpayers who paid for this research.”

6. Italia: la dichiarazione di Messina

Il 4 novembre 2004 vari Rettori delle Università italiane hanno adottato un documento in base al quale aderire alla dichiarazione di Budapest.

Questo “a sostegno dell'accesso aperto alla letteratura scientifica, con l'auspicio che questo gesto costituisca un primo e importante contributo dato dagli Atenei italiani ad una più ampia e rapida diffusione del sapere scientifico.”

Interessanti sono le motivazioni di questa dichiarazione: *“Gli attuali meccanismi che regolano i processi della comunicazione scientifica, ben noti ai ricercatori e agli studiosi, da qualche anno, stanno gettando le università in una profonda crisi che sta investendo tutte le discipline accademico-scientifiche.*

Il modello attuale della comunicazione scientifica è infatti in crisi per la sua insostenibilità economica: le università finanziano i progetti di ricerca, pagano gli accademici che la conducono e infine attraverso le biblioteche acquistano le pubblicazioni scientifiche a costi sempre maggiori..... Cedendo i diritti agli editori, paradossalmente le università perdono la possibilità di poter riprodurre i propri lavori o di poterli riutilizzare o rielaborare per scopi didattici o di ricerca.

L'attuale sistema è in forte conflitto con gli scopi di ricercatori e scienziati i quali, è ovvio, pubblicano i propri lavori di ricerca principalmente per ottenere una massimizzazione dell'impatto entro la comunità internazionale. Ogni anno vengono pubblicati circa due milioni di articoli in ventimila riviste, tenuti “prigionieri” entro riviste scientifiche a pagamento.”

E ancora:

“Per combattere l'attuale meccanismo distorto, possiamo seguire più strategie che si incardinano in due distinti ambiti:

- *quello delle attività editoriali e quindi attività di e-publishing alternative o sostenibili,*

- *quello del deposito da parte degli autori entro gli Open Archives di Ateneo, attraverso un processo di autodeposito noto con il termine di self-archiving.*

L'Open Access è quindi una strategia, un insieme di iniziative internazionali con al centro gli scienziati e i bibliotecari delle università di tutto il mondo, coalizzati assieme. L'Open Access ha lo scopo primario di combattere il paradosso della proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica che ostacola i processi di crescita e sviluppo della scienza, tentando al contempo di arginare l'emorragia della spesa per la letteratura scientifica.”

Capitolo 3.

CREATIVE COMMONS

Il movimento Creative Commons rappresenta il tentativo di fornire una veste giuridica alle istanze delle diverse componenti del movimento copyleft attraverso la predisposizione di strumenti per regolare l'utilizzo delle creazioni intellettuali.

Sono stati messi a punto licenze e contratti, che stabiliscono a quali condizioni si può utilizzare l'opera, anzi le opere, visto che sono previste licenze per i vari tipi di supporti. Le licenze sono realizzate in diverse lingue, per facilitare la loro comprensione e aiutare la loro diffusione.

Uno degli obiettivi principali delle licenze è contenuto nel seguente passo: “...creators or authors might want to make copyleft applicable to their work is that in so doing they hope to create the most favourable conditions for a wide range of people to feel invited to contribute improvements and/or elaboration to this work, in a continuing process.”
www.creativecommons.org

L'esperto di cyberlaw James Boyle, Michael Carroll, Lawrence Lessig, Professore al MIT, Hal Abelson, Eric Saltzman, e il public domain Web publisher Eric Eldred hanno fondato Creative Commons nel 2001.

Il progetto è finanziato dalla Stanford Law School e dalla Società del Pubblico Dominio.

Il primo progetto fu realizzato nel Dicembre 2002, con lo sviluppo di una serie di licenze per il web basate ,in parte, sulla Free Software Foundation's GNU General Public License (GNU GPL).

Scrive Danilo Moi in *Diritto e Cultura*, V, 2004: “*Creative Commons: la rivoluzione pacifica attraverso il diritto.*”

“Il "salto qualitativo" del progetto avviene con l'istituzione delle International Commons.

Nell'estate 2003 Brasile, Finlandia e Giappone hanno aderito, rispettivamente attraverso la Fundação Getulio Vargas' Law School in Rio de Janeiro, l'Helsinki Institute for Information Technology e il GLOCOM all'estensione e all'adozione del progetto nei rispettivi paesi.

L'idea di fondo è costituita dalla volontà di sviluppare le licenze nelle singole nazioni in accordo e in compatibilità con i sistemi giuridici locali.

Nel corso di quest'ultimo anno le adesioni, tutte avvenute attraverso prestigiose istituzioni partner, sono diventate una ventina: il progetto è divenuto quindi un fenomeno dalla portata internazionale.

La coscienza dell'esigenza di un appoggio istituzionale, presupposto necessario all'obiettivo principe: il riconoscimento legale delle licenze, è quindi per la Creative Commons un fattore palese e inequivocabile.

Uno dei punti di forza del progetto, se non il principale, è proprio questo.

È un aspetto sul quale è opportuno soffermarsi.

La via scelta da Lawrence Lessig con le Creative Commons è ben differente da quella scelta da Richard Stallman con la General Public License.

Se la Gpl comincia solo oggi, e dopo circa vent'anni dalla sua iniziale formulazione, a registrare "vittoria" nella aule dei tribunali, le Creative Commons si trovano fin dal principio supportate, promosse e sviluppate dai referenti privilegiati: giuristi, avvocati, studi legali, dipartimenti giuridici.

Accanto alla direzione istituzionale inoltre, in una proficua "quadratura del cerchio", la Creative Commons riesce progressivamente a coinvolgere gli ambiti e le realtà del composito mondo dell'associazionismo, della piccola editoria, dell'attivismo, dell'informazione "alternativa", del giornalismo free-lance, fino alla capillare e capillarizzata rete dei blogs personali: tutto ciò costituisce per il progetto stesso una poderosa cassa di risonanza a livello mondiale.

Considerati questi presupposti si può affermare quindi con un certo grado di certezza che le Creative Commons, e tutti i progetti ad esse accomunabili, siano candidate in breve tempo a divenire una seria alternativa alle forme di tutela del diritto d'autore attuali.”

Le licenze Creative Commons riguardano una ampia sfera di opere protette, ma non il software e si basano su alcuni punti fondamentali.

Ogni titolare di una copia della licenza su di una opera protetta può:

- usarla senza limiti;
- (re)distribuirla in quante copie desidera;
- modificarla in ogni modo giudicato conveniente.

Tuttavia manca ancora un elemento fondamentale:

Che l'opera derivata sia anche essa sotto "copyleft".

Ma quale è la ratio di questa puntualizzazione?

La sostanziale modifica di un'opera ha come risultato la realizzazione di una nuova creazione dalla quale originano nuovi diritti in capo a colui il quale ha apportato le modifiche.

A questo punto, in mancanza della summenzionata specificazione, la catena delle libere utilizzazioni ed elaborazioni sarebbe di fatto interrotta.

Infatti nel momento in cui un soggetto modificasse un'opera messa a disposizione in regime di copyleft (modifica attuabile proprio perché è tale sistema a permetterlo), senza che nella licenza sia presente una esplicita indicazione che anche tale opera derivata debba essere regolata secondo i dettami del copyleft, detto soggetto potrebbe esercitare i diritti acquisiti sull'opera derivata in maniera tale da pregiudicare il libero utilizzo da parte dei successivi fruitori dell'opera stessa (si agirebbe quindi secondo le comuni previsioni normative in materia di copyright). Per evitare questo assurdo, è stato espressamente previsto, nelle licenze, che un individuo possa modificare un'opera copyleft, solo a fronte dell'impegno a mantenere in regime di copyleft anche l'opera da lui stesso modificata, generando in tal modo un sistema virtuoso.

Altri possibili elementi di una licenza Creative Common sono:

- che le condizioni della licenza non siano revocate;
- che l'opera, e le sue versioni derivate, siano sempre contenute in un supporto che ne permetta la modifica.
- che esista una documentazione che dia indicazioni in merito all'opera originaria, e alle sue versioni modificate.

Le licenze possono essere differenti a seconda della localizzazione, in base alle differenti leggi nazionali sulla proprietà intellettuale.

Ogni licenza si concretizza in tre schemi generali.

- Common deed, ovvero in una versione divulgativa e maggiormente comprensibile per il pubblico
- Legal code, ovvero le licenze vere e proprie con clausole giuridiche;
- Digital code, che aiutano i motori di ricerca a identificarle.

Le licenze sono applicabili a diverse tipologie di prodotto (www.creativecommons.org):

Audio

music, sounds, speeches...

Per i testi scritti diffusi via web

Images

photos, illustrations, designs...

Per le immagini

Video

movies, animations, footage...

Per le sequenze di immagini in movimento

Text

books, blogs, essays...

Per i testi scritti diffusi via web.

Education

lesson plans, course packets, textbooks...

Per fini scolastici o di insegnamento

Le licenze poi sono di vario tipo:



Public Domain



CC-GNU GPL



CC-GNU LGPL



Developing Nations



Share Music



Sampling



Founder's Copyright

Le licenze relative a uno stesso supporto (audio, testo, etc.) differiscono tra loro in dipendenza del fatto se sia possibile uno sfruttamento commerciale delle stesse, oppure modificare l'opera originale per realizzare opere derivate (anche esse necessariamente Open Access)

<http://creativecommons.org/license/?format=text>

Ecco un esempio di licenza Creative Commons Audio Common Deed non Commerciale e che non permette la creazione di opere derivate:

Creative Commons



Attribution-NonCommercial-NoDerivs 2.0

You are free:

to copy, distribute, display, and perform the work

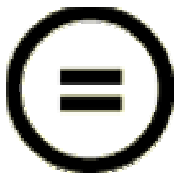
Under the following conditions:



Attribution. You must give the original author credit.



Noncommercial. You may not use this work for commercial purposes.




No Derivative Works. You may not alter, transform, or build upon this work.

For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work.

Any of these conditions can be waived if you get permission from the copyright holder.

Your fair use and other rights are in no way affected by the above.

This is a human-readable summary of the Legal Code (the full license).

Disclaimer 

E ecco invece la stessa licenza non Common Deed ma Legal Code:



Attribution-NonCommercial-NoDerivs 2.0

CREATIVE COMMONS CORPORATION IS NOT A LAW FIRM AND DOES NOT PROVIDE LEGAL SERVICES. DISTRIBUTION OF THIS LICENSE DOES NOT CREATE AN ATTORNEY-CLIENT RELATIONSHIP. CREATIVE COMMONS PROVIDES THIS INFORMATION ON AN "AS-IS" BASIS. CREATIVE COMMONS MAKES NO WARRANTIES REGARDING THE INFORMATION PROVIDED, AND DISCLAIMS LIABILITY FOR DAMAGES RESULTING FROM ITS USE.

License

THE WORK (AS DEFINED BELOW) IS PROVIDED UNDER THE TERMS OF THIS CREATIVE COMMONS PUBLIC LICENSE ("CCPL" OR "LICENSE"). THE WORK IS PROTECTED BY COPYRIGHT AND/OR OTHER APPLICABLE LAW. ANY USE OF THE WORK OTHER THAN AS AUTHORIZED UNDER THIS LICENSE OR COPYRIGHT LAW IS PROHIBITED.

BY EXERCISING ANY RIGHTS TO THE WORK PROVIDED HERE, YOU ACCEPT AND AGREE TO BE BOUND BY THE TERMS OF THIS LICENSE. THE LICENSOR GRANTS YOU THE RIGHTS CONTAINED HERE IN CONSIDERATION OF YOUR ACCEPTANCE OF SUCH TERMS AND CONDITIONS.

1. Definitions

"Collective Work" means a work, such as a periodical issue, anthology or encyclopedia, in which the Work in its entirety in unmodified form, along with a number of other contributions, constituting separate and independent works in themselves, are assembled into a collective whole. A work that constitutes a Collective Work will not be considered a Derivative Work (as defined below) for the purposes of this License.

"Derivative Work" means a work based upon the Work or upon the Work and other pre-existing works, such as a translation, musical arrangement, dramatization, fictionalization, motion picture version, sound recording, art reproduction, abridgment, condensation, or any other form in which the Work may be recast, transformed, or adapted, except that a work that constitutes a Collective Work will not be considered a Derivative Work for the purpose of this License. For the avoidance of doubt, where the Work is a musical composition or sound recording, the synchronization of the Work in timed-relation with a moving image ("synching") will be considered a Derivative Work for the purpose of this License.

"Licensor" means the individual or entity that offers the Work under the terms of this License.

"Original Author" means the individual or entity who created the Work.

"Work" means the copyrightable work of authorship offered under the terms of this License.

"You" means an individual or entity exercising rights under this License who has not previously violated the terms of this License

with respect to the Work, or who has received express permission from the Licensor to exercise rights under this License despite a previous violation.

2. Fair Use Rights. Nothing in this license is intended to reduce, limit, or restrict any rights arising from fair use, first sale or other limitations on the exclusive rights of the copyright owner under copyright law or other applicable laws.

3. License Grant. Subject to the terms and conditions of this License, Licensor hereby grants You a worldwide, royalty-free, non-exclusive, perpetual (for the duration of the applicable copyright) license to exercise the rights in the Work as stated below:

to reproduce the Work, to incorporate the Work into one or more Collective Works, and to reproduce the Work as incorporated in the Collective Works;

to distribute copies or phonorecords of, display publicly, perform publicly, and perform publicly by means of a digital audio transmission the Work including as incorporated in Collective Works;

The above rights may be exercised in all media and formats whether now known or hereafter devised. The above rights include the right to make such modifications as are technically necessary to exercise the rights in other media and formats, but otherwise you have no rights to make Derivative Works. All rights not expressly granted by Licensor are hereby reserved, including but not limited to the rights set forth in Sections 4(d) and 4(e).

4. Restrictions. The license granted in Section 3 above is expressly made subject to and limited by the following restrictions:

You may distribute, publicly display, publicly perform, or publicly digitally perform the Work only under the terms of this License, and You must include a copy of, or the Uniform Resource Identifier for, this License with every copy or phonorecord of the Work You distribute, publicly display, publicly perform, or publicly digitally perform. You may not offer or impose any terms on the Work that alter or restrict the terms of this License or the recipients' exercise of the rights granted hereunder. You may not sublicense the Work. You must keep intact all notices that refer to this License and to the disclaimer of warranties. You may not distribute, publicly display, publicly perform, or publicly digitally perform the Work with any technological measures that control access or use of the Work in a manner inconsistent with the terms of this License Agreement. The

above applies to the Work as incorporated in a Collective Work, but this does not require the Collective Work apart from the Work itself to be made subject to the terms of this License. If You create a Collective Work, upon notice from any Licensor You must, to the extent practicable, remove from the Collective Work any reference to such Licensor or the Original Author, as requested.

You may not exercise any of the rights granted to You in Section 3 above in any manner that is primarily intended for or directed toward commercial advantage or private monetary compensation. The exchange of the Work for other copyrighted works by means of digital file-sharing or otherwise shall not be considered to be intended for or directed toward commercial advantage or private monetary compensation, provided there is no payment of any monetary compensation in connection with the exchange of copyrighted works. If you distribute, publicly display, publicly perform, or publicly digitally perform the Work, You must keep intact all copyright notices for the Work and give the Original Author credit reasonable to the medium or means You are utilizing by conveying the name (or pseudonym if applicable) of the Original Author if supplied; the title of the Work if supplied; and to the extent reasonably practicable, the Uniform Resource Identifier, if any, that Licensor specifies to be associated with the Work, unless such URI does not refer to the copyright notice or licensing information for the Work. Such credit may be implemented in any reasonable manner; provided, however, that in the case of a Collective Work, at a minimum such credit will appear where any other comparable authorship credit appears and in a manner at least as prominent as such other comparable authorship credit.

For the avoidance of doubt, where the Work is a musical composition:

Performance Royalties Under Blanket Licenses. Licensor reserves the exclusive right to collect, whether individually or via a performance rights society (e.g. ASCAP, BMI, SESAC), royalties for the public performance or public digital performance (e.g. webcast) of the Work if that performance is primarily intended for or directed toward commercial advantage or private monetary compensation.

Mechanical Rights and Statutory Royalties. Licensor reserves the exclusive right to collect, whether individually or via a music rights agency or designated agent (e.g. Harry Fox Agency), royalties for any

phonorecord You create from the Work ("cover version") and distribute, subject to the compulsory license created by 17 USC Section 115 of the US Copyright Act (or the equivalent in other jurisdictions), if Your distribution of such cover version is primarily intended for or directed toward commercial advantage or private monetary compensation.

Webcasting Rights and Statutory Royalties. For the avoidance of doubt, where the Work is a sound recording, Licensor reserves the exclusive right to collect, whether individually or via a performance-rights society (e.g. SoundExchange), royalties for the public digital performance (e.g. webcast) of the Work, subject to the compulsory license created by 17 USC Section 114 of the US Copyright Act (or the equivalent in other jurisdictions), if Your public digital performance is primarily intended for or directed toward commercial advantage or private monetary compensation.

5. Representations, Warranties and Disclaimer

UNLESS OTHERWISE MUTUALLY AGREED BY THE PARTIES IN WRITING, LICENSOR OFFERS THE WORK AS-IS AND MAKES NO REPRESENTATIONS OR WARRANTIES OF ANY KIND CONCERNING THE WORK, EXPRESS, IMPLIED, STATUTORY OR OTHERWISE, INCLUDING, WITHOUT LIMITATION, WARRANTIES OF TITLE, MERCHANTABILITY, FITNESS FOR A PARTICULAR PURPOSE, NON-INFRINGEMENT, OR THE ABSENCE OF LATENT OR OTHER DEFECTS, ACCURACY, OR THE PRESENCE OF ABSENCE OF ERRORS, WHETHER OR NOT DISCOVERABLE. SOME JURISDICTIONS DO NOT ALLOW THE EXCLUSION OF IMPLIED WARRANTIES, SO SUCH EXCLUSION MAY NOT APPLY TO YOU.

6. Limitation on Liability. EXCEPT TO THE EXTENT REQUIRED BY APPLICABLE LAW, IN NO EVENT WILL LICENSOR BE LIABLE TO YOU ON ANY LEGAL THEORY FOR ANY SPECIAL, INCIDENTAL, CONSEQUENTIAL, PUNITIVE OR EXEMPLARY DAMAGES ARISING OUT OF THIS LICENSE OR THE USE OF THE WORK, EVEN IF LICENSOR HAS BEEN ADVISED OF THE POSSIBILITY OF SUCH DAMAGES.

7. Termination

This License and the rights granted hereunder will terminate

automatically upon any breach by You of the terms of this License. Individuals or entities who have received Collective Works from You under this License, however, will not have their licenses terminated provided such individuals or entities remain in full compliance with those licenses. Sections 1, 2, 5, 6, 7, and 8 will survive any termination of this License.

Subject to the above terms and conditions, the license granted here is perpetual (for the duration of the applicable copyright in the Work). Notwithstanding the above, Licensor reserves the right to release the Work under different license terms or to stop distributing the Work at any time; provided, however that any such election will not serve to withdraw this License (or any other license that has been, or is required to be, granted under the terms of this License), and this License will continue in full force and effect unless terminated as stated above.

8. Miscellaneous

Each time You distribute or publicly digitally perform the Work or a Collective Work, the Licensor offers to the recipient a license to the Work on the same terms and conditions as the license granted to You under this License.

If any provision of this License is invalid or unenforceable under applicable law, it shall not affect the validity or enforceability of the remainder of the terms of this License, and without further action by the parties to this agreement, such provision shall be reformed to the minimum extent necessary to make such provision valid and enforceable.

No term or provision of this License shall be deemed waived and no breach consented to unless such waiver or consent shall be in writing and signed by the party to be charged with such waiver or consent.

This License constitutes the entire agreement between the parties with respect to the Work licensed here. There are no understandings, agreements or representations with respect to the Work not specified here. Licensor shall not be bound by any additional provisions that may appear in any communication from You. This License may not be modified without the mutual written agreement of the Licensor and You.

Creative Commons is not a party to this License, and makes no warranty whatsoever in connection with the Work. Creative Commons will not be liable to You or any party on any legal theory

for any damages whatsoever, including without limitation any general, special, incidental or consequential damages arising in connection to this license. Notwithstanding the foregoing two (2) sentences, if Creative Commons has expressly identified itself as the Licensor hereunder, it shall have all rights and obligations of Licensor. Except for the limited purpose of indicating to the public that the Work is licensed under the CCPL, neither party will use the trademark "Creative Commons" or any related trademark or logo of Creative Commons without the prior written consent of Creative Commons. Any permitted use will be in compliance with Creative Commons' then-current trademark usage guidelines, as may be published on its website or otherwise made available upon request from time to time. Creative Commons may be contacted at <http://creativecommons.org/>.

Le licenze Creative Commons identificano una serie di differenti tipi di (non) protezione sotto il copyleft.

2. Dominio pubblico

Le opere in dominio pubblico sono libere, pertanto il creatore può concedere il copyleft solo sulle sue eventuali modifiche, ma non sull'opera di pubblico dominio che, come tale, non può essere soggetta a regolamentazione alcuna.

3. Open Source

Il sistema Open Source, ovvero codice aperto, è stato elaborato in relazione ai software, ed è il motore primo per lo sviluppo di tutto il movimento copyleft.

Chi usa un codice aperto, può migliorare o modificare la sua applicazione a piacimento ed ha la facoltà garantire la stessa possibilità a chiunque intenda a sua volta apportare il proprio contributo.

In realtà sono identificabili due tipologie; Open source appunto, e Free Software Licence che permette a chiunque liberamente di modificare il codice sorgente, ma al contempo di vantare diritti esclusivi sulle modificazioni.

4. Share-alike

Le licenze share-alike sono solo parzialmente sotto copyleft.

Ogni attività permessa nella licenza che riguarda l'opera originale deve essere riprodotta in ogni adattamento, od opera derivata.

In pratica ogni licenza copyleft è share-alike, perché le opere derivate sono sotto lo stesso regime, ma non tutte le licenze share-alike sono copyleft.

Quindi queste licenze (come riportato nel sito www.creativecommons.org) non contengono la frase “all right reserved”, presente nelle licenze che regolano l'utilizzo delle opere protette da copyright, e neanche la citata formula “all right reversed” del copyleft, ma utilizzano la locuzione “some right reserved”

CONCLUSIONI

Il movimento copyleft è vario ed eterogeneo.

Si fonda su differenti basi filosofiche ed economiche.

Ciò che accomuna tutto il movimento è, però, l'aver come obiettivo il permettere la libera circolazione, e diffusione, non solo delle idee, ma anche delle opere che ne sono il necessario tramite.

Il movimento è estremamente “fluido” ed è scarsamente propenso a grandi opere di catalogazione, ma si affida a quel meraviglioso e vitale mezzo che è Internet.

Trae la sua origine dal settore informatico, ma si estende anche ad altre tipologie creazioni intellettuali, specialmente in Europa, e in ambito accademico/scientifico.

La forma più istituzionale del sistema copyleft si concretizza nelle licenze Creative Commons, che regolano vari tipi di supporti e vari tipologie di permessi.

È da sottolineare come alcuni degli intellettuali che fanno capo al movimento copyleft considerino il copyright non come uno strumento per la tutela degli interessi degli autori, ma come uno strumento censorio e di repressione.

Il movimento copyleft non ha come obiettivo l'abolizione dell'istituto del copyright (ovvero il diritto d'autore) ma, anzi, usa le stesse regole per raggiungere lo scopo opposto, ovvero la libera circolazione delle opere e la diffusione del nome dell'autore.

Da questo, paradossalmente, deriva anche un ritorno economico, ancora difficile da quantificare, e rispetto al quale devono essere ancora effettuate attente valutazioni per verificare se sia in grado di

mantenere in vita il sistema copyleft in tutte le sue forme (a tal proposito basti ricordare i citati casi opencola e Nupedia).

Proprio in Europa il movimento che ha riscontrato maggiore interesse è quello che fa capo al sistema Open Access grazie anche alle dichiarazioni di Budapest e di Berlino.

Oggi anche in Italia qualcosa si muove, come testimoniato dalla dichiarazione di Messina.

Un importante progresso sul piano sociale deve essere anche rilevato nella dichiarazione e nel piano di Azione del IWSSSSSS che riconosce un ruolo preponderante alle biblioteche e alle Università.

Tutto ciò sembra avvalorare la tesi della nascita di una nuova visione del diritto d'autore, non più centrato sulla protezione economica e sul controllo delle copie dell'opera protetta, ma basato su una protezione dell'opera tale da permettere la più ampia diffusione della stessa e del nome dell'autore, pur riconoscendo (in generale) l'esclusività dello sfruttamento economico.

Insomma ...sta per sorgere un nuovo diritto d'autore?

È presto per una tale affermazione, il processo è appena agli inizi.

DOCUMENTI

1. Budapest Open Access Initiative

An old tradition and a new technology have converged to make possible an unprecedented public good. The old tradition is the willingness of scientists and scholars to publish the fruits of their research in scholarly journals without payment, for the sake of inquiry and knowledge. The new technology is the internet. The public good they make possible is the world-wide electronic distribution of the peer-reviewed journal literature and completely free and unrestricted access to it by all scientists, scholars, teachers, students, and other curious minds. Removing access barriers to this literature will accelerate research, enrich education, share the learning of the rich with the poor and the poor with the rich, make this literature as useful as it can be, and lay the foundation for uniting humanity in a common intellectual conversation and quest for knowledge.

For various reasons, this kind of free and unrestricted online availability, which we will call **open access**, has so far been limited to small portions of the journal literature. But even in these limited collections, many different initiatives have shown that open access is economically feasible, that it gives readers extraordinary power to find and make use of relevant literature, and that it gives authors and their works vast and measurable new visibility, readership, and impact. To secure these benefits for all, we call on all interested institutions and individuals to help open up access to the rest of this literature and remove the barriers, especially the price barriers, that stand in the way. The more who join the effort to advance this cause, the sooner we will all enjoy the benefits of open access.

The literature that should be freely accessible online is that which scholars give to the world without expectation of payment. Primarily, this category encompasses their peer-reviewed journal articles, but it

also includes any unreviewed preprints that they might wish to put online for comment or to alert colleagues to important research findings. There are many degrees and kinds of wider and easier access to this literature. By "open access" to this literature, we mean its free availability on the public internet, permitting any users to read, download, copy, distribute, print, search, or link to the full texts of these articles, crawl them for indexing, pass them as data to software, or use them for any other lawful purpose, without financial, legal, or technical barriers other than those inseparable from gaining access to the internet itself. The only constraint on reproduction and distribution, and the only role for copyright in this domain, should be to give authors control over the integrity of their work and the right to be properly acknowledged and cited.

While the peer-reviewed journal literature should be accessible online without cost to readers, it is not costless to produce. However, experiments show that the overall costs of providing open access to this literature are far lower than the costs of traditional forms of dissemination. With such an opportunity to save money and expand the scope of dissemination at the same time, there is today a strong incentive for professional associations, universities, libraries, foundations, and others to embrace open access as a means of advancing their missions. Achieving open access will require new cost recovery models and financing mechanisms, but the significantly lower overall cost of dissemination is a reason to be confident that the goal is attainable and not merely preferable or utopian.

To achieve open access to scholarly journal literature, we recommend two complementary strategies.

I. Self-Archiving: First, scholars need the tools and assistance to deposit their refereed journal articles in open electronic archives, a practice commonly called, self-archiving. When these archives conform to standards created by the Open Archives Initiative, then search engines and other tools can treat the separate archives as one. Users then need not know which archives exist or where they are located in order to find and make use of their contents.

II. Open-access Journals: Second, scholars need the means to launch a new generation of journals committed to open access, and to help existing journals that elect to make the transition to open access. Because journal articles should be disseminated as widely as possible, these new journals will no longer invoke copyright to restrict access

to and use of the material they publish. Instead they will use copyright and other tools to ensure permanent open access to all the articles they publish. Because price is a barrier to access, these new journals will not charge subscription or access fees, and will turn to other methods for covering their expenses. There are many alternative sources of funds for this purpose, including the foundations and governments that fund research, the universities and laboratories that employ researchers, endowments set up by discipline or institution, friends of the cause of open access, profits from the sale of add-ons to the basic texts, funds freed up by the demise or cancellation of journals charging traditional subscription or access fees, or even contributions from the researchers themselves. There is no need to favor one of these solutions over the others for all disciplines or nations, and no need to stop looking for other, creative alternatives.

Open access to peer-reviewed journal literature is the goal. **Self-archiving (I.)** and a new generation of **open-access journals (II.)** are the ways to attain this goal. They are not only direct and effective means to this end, they are within the reach of scholars themselves, immediately, and need not wait on changes brought about by markets or legislation. While we endorse the two strategies just outlined, we also encourage experimentation with further ways to make the transition from the present methods of dissemination to open access. Flexibility, experimentation, and adaptation to local circumstances are the best ways to assure that progress in diverse settings will be rapid, secure, and long-lived.

The Open Society Institute, the foundation network founded by philanthropist George Soros, is committed to providing initial help and funding to realize this goal. It will use its resources and influence to extend and promote institutional self-archiving, to launch new open-access journals, and to help an open-access journal system become economically self-sustaining. While the Open Society Institute's commitment and resources are substantial, this initiative is very much in need of other organizations to lend their effort and resources.

We invite governments, universities, libraries, journal editors, publishers, foundations, learned societies, professional associations, and individual scholars who share our vision to join us in the task of removing the barriers to open access and building a future in which

research and education in every part of the world are that much more free to flourish.

February 14, 2002

Budapest, Hungary

Leslie Chan: *Bioline International*

Darius Cuplinskas: *Director, Information Program, Open Society Institute*

Michael Eisen: *Public Library of Science*

Fred Friend: *Director Scholarly Communication, University College London*

Yana Genova: *Next Page Foundation*

Jean-Claude Guédon: *University of Montreal*

Melissa Hagemann: *Program Officer, Information Program, Open Society Institute*

Stevan Harnad: *Professor of Cognitive Science, University of Southampton, Université du Québec à Montréal*

Rick Johnson: *Director, Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition (SPARC)*

Rima Kupryte: *Open Society Institute*

Manfredi La Manna: *Electronic Society for Social Scientists*

István Rév: *Open Society Institute, Open Society Archives*

Monika Segbert: *eIFL Project consultant*

Sidnei de Souza: *Informatics Director at CRLA, Bioline International*

Peter Suber: *Professor of Philosophy, Earlham College & The Free Online Scholarship Newsletter*

Jan Velterop: *Publisher, BioMed Central*

2. La dichiarazione di Messina

“Gli atenei italiani per l’Open Access: verso l’accesso aperto alla letteratura di ricerca”

Messina, 4 novembre 2004

Documento italiano a sostegno della Dichiarazione di Berlino sull’accesso aperto alla letteratura accademica

I CONVENUTI:

CONSIDERATA l’importanza fondamentale che la diffusione universale delle conoscenze scientifiche riveste nella crescita economica e culturale della società;

VISTA l’esigenza avvertita in seno alle comunità accademiche internazionali e negli Atenei italiani di individuare forme alternative di diffusione della comunicazione scientifica che garantiscano la più ampia disseminazione e il più alto impatto scientifico dei prodotti culturali creati al loro interno;

CONSIDERATE le numerose iniziative intraprese a livello internazionale che hanno ravvisato nell’ “accesso aperto” alla letteratura scientifica lo strumento basilare nella disseminazione del patrimonio culturale delle comunità accademiche e di ricerca;

VISTA la Dichiarazione di Berlino che, in armonia con lo spirito della Dichiarazione della Budapest Open Initiative, la Carta di ECHO e il Bethesda Statement sull’Open Access Publishing, persegue tra i suoi obiettivi il sostegno a “nuove possibilità di disseminazione della conoscenza non solo attraverso le modalità tradizionali ma anche e sempre più attraverso il paradigma dell’accesso aperto via Internet”;

CONSIDERATA l’importanza dei principi enunciati e condivisi dai convenuti e l’alto profilo a livello internazionale delle istituzioni accademiche, di cultura e di ricerca firmatarie;

DICHIARANO

di aderire alla Dichiarazione di Berlino, “Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities”, a sostegno dell’accesso aperto alla letteratura scientifica, con l’auspicio che questo gesto costituisca un primo e importante contributo dato dagli Atenei italiani a una più ampia e rapida diffusione del sapere scientifico.

3. Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities

Preface

The Internet has fundamentally changed the practical and economic realities of distributing scientific knowledge and cultural heritage. For the first time ever, the Internet now offers the chance to constitute a global and interactive representation of human knowledge, including cultural heritage and the guarantee of worldwide access.

We, the undersigned, feel obliged to address the challenges of the Internet as an emerging functional medium for distributing knowledge. Obviously, these developments will be able to significantly modify the nature of scientific publishing as well as the existing system of quality assurance.

In accordance with the spirit of the Declaration of the Budapest Open Access Initiative, the ECHO Charter and the Bethesda Statement on Open Access Publishing, we have drafted the Berlin Declaration to promote the Internet as a functional instrument for a global scientific knowledge base and human reflection and to specify measures which research policy makers, research institutions, funding agencies, libraries, archives and museums need to consider.

Goals

Our mission of disseminating knowledge is only half complete if the information is not made widely and readily available to society. New possibilities of knowledge dissemination not only through the classical form but also and increasingly through the open access paradigm via the Internet have to be supported. We define open access as a comprehensive source of human knowledge and cultural heritage that has been approved by the scientific community.

In order to realize the vision of a global and accessible representation of knowledge, the future Web has to be sustainable, interactive, and transparent. Content and software tools must be openly accessible and compatible.

Definition of an Open Access Contribution

Establishing open access as a worthwhile procedure ideally requires the active commitment of each and every individual producer of scientific knowledge and holder of cultural heritage. Open access

contributions include original scientific research results, raw data and metadata, source materials, digital representations of pictorial and graphical materials and scholarly multimedia material.

Open access contributions must satisfy two conditions:

The author(s) and right holder(s) of such contributions grant(s) to all users a free, irrevocable, worldwide, right of access to, and a license to copy, use, distribute, transmit and display the work publicly and to make and distribute derivative works, in any digital medium for any responsible purpose, subject to proper attribution of authorship (community standards, will continue to provide the mechanism for enforcement of proper attribution and responsible use of the published work, as they do now), as well as the right to make small numbers of printed copies for their personal use.

A complete version of the work and all supplemental materials, including a copy of the permission as stated above, in an appropriate standard electronic format is deposited (and thus published) in at least one online repository using suitable technical standards (such as the Open Archive definitions) that is supported and maintained by an academic institution, scholarly society, government agency, or other well-established organization that seeks to enable open access, unrestricted distribution, inter operability, and long-term archiving.

Supporting the Transition to the Electronic Open Access Paradigm

Our organizations are interested in the further promotion of the new open access paradigm to gain the most benefit for science and society.

Therefore, we intend to make progress by

encouraging our researchers/grant recipients to publish their work according to the principles of the open access paradigm.

encouraging the holders of cultural heritage to support open access by providing their resources on the Internet.

developing means and ways to evaluate open access contributions and online-journals in order to maintain the standards of quality assurance and good scientific practice.

advocating that open access publication be recognized in promotion and tenure evaluation.

advocating the intrinsic merit of contributions to an open access infrastructure by software tool development, content provision, metadata creation, or the publication of individual articles.

We realize that the process of moving to open access changes the dissemination of knowledge with respect to legal and financial aspects. Our organizations aim to find solutions that support further development of the existing legal and financial frameworks in order to facilitate optimal use and access.

Governments, universities, research institutions, funding agencies, foundations, libraries, museums, archives, learned societies and professional associations who share the vision expressed in the Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities are therefore invited to join the signatories that have already signed the Declaration.

Please contact:

Prof. Dr. Peter Gruss

President of the Max Planck Society

Hofgartenstraße 8

D-80539 Munich

Germany

e-mail: praesident@gv.mpg.de

4. GNU Lesser General Public License

Version 2.1, February 1999

Copyright (C) 1991, 1999 Free Software Foundation, Inc. 59 Temple Place, Suite 330, Boston, MA 02111-1307 USA Everyone is permitted to copy and distribute verbatim copies of this license document, but changing it is not allowed.

[This is the first released version of the Lesser GPL. It also counts as the successor of the GNU Library Public License, version 2, hence the version number 2.1.]

Preamble

The licenses for most software are designed to take away your freedom to share and change it. By contrast, the GNU General Public Licenses are intended to guarantee your freedom to share and change free software--to make sure the software is free for all its users.

This license, the Lesser General Public License, applies to some specially designated software packages--typically libraries--of the Free Software Foundation and other authors who decide to use it. You can use it too, but we suggest you first think carefully about whether this license or the ordinary General Public License is the better strategy to use in any particular case, based on the explanations below.

When we speak of free software, we are referring to freedom of use, not price. Our General Public Licenses are designed to make sure that you have the freedom to distribute copies of free software (and charge for this service if you wish); that you receive source code or can get it if you want it; that you can change the software and use pieces of it in new free programs; and that you are informed that you can do these things.

To protect your rights, we need to make restrictions that forbid distributors to deny you these rights or to ask you to surrender these rights. These restrictions translate to certain responsibilities for you if you distribute copies of the library or if you modify it.

For example, if you distribute copies of the library, whether gratis or for a fee, you must give the recipients all the rights that we gave you. You must make sure that they, too, receive or can get the source code. If you link other code with the library, you must provide complete object files to the recipients, so that they can relink them with the library after making changes to the library and recompiling it.

And you must show them these terms so they know their rights.

We protect your rights with a two-step method: (1) we copyright the library, and (2) we offer you this license, which gives you legal permission to copy, distribute and/or modify the library.

To protect each distributor, we want to make it very clear that there is no warranty for the free library. Also, if the library is modified by someone else and passed on, the recipients should know that what they have is not the original version, so that the original author's reputation will not be affected by problems that might be introduced by others.

Finally, software patents pose a constant threat to the existence of any free program. We wish to make sure that a company cannot effectively restrict the users of a free program by obtaining a restrictive license from a patent holder. Therefore, we insist that any patent license obtained for a version of the library must be consistent with the full freedom of use specified in this license.

Most GNU software, including some libraries, is covered by the ordinary GNU General Public License. This license, the GNU Lesser General Public License, applies to certain designated libraries, and is quite different from the ordinary General Public License. We use this license for certain libraries in order to permit linking those libraries into non-free programs.

When a program is linked with a library, whether statically or using a shared library, the combination of the two is legally speaking a combined work, a derivative of the original library. The ordinary General Public License therefore permits such linking only if the entire combination fits its criteria of freedom. The Lesser General Public License permits more lax criteria for linking other code with the library.

We call this license the "Lesser" General Public License because it does Less to protect the user's freedom than the ordinary General Public License. It also provides other free software developers Less of an advantage over competing non-free programs. These disadvantages are the reason we use the ordinary General Public License for many libraries. However, the Lesser license provides advantages in certain special circumstances.

For example, on rare occasions, there may be a special need to encourage the widest possible use of a certain library, so that it becomes a de-facto standard. To achieve this, non-free programs

must be allowed to use the library. A more frequent case is that a free library does the same job as widely used non-free libraries. In this case, there is little to gain by limiting the free library to free software only, so we use the Lesser General Public License.

In other cases, permission to use a particular library in non-free programs enables a greater number of people to use a large body of free software. For example, permission to use the GNU C Library in non-free programs enables many more people to use the whole GNU operating system, as well as its variant, the GNU/Linux operating system.

Although the Lesser General Public License is Less protective of the users' freedom, it does ensure that the user of a program that is linked with the Library has the freedom and the wherewithal to run that program using a modified version of the Library.

The precise terms and conditions for copying, distribution and modification follow. Pay close attention to the difference between a "work based on the library" and a "work that uses the library". The former contains code derived from the library, whereas the latter must be combined with the library in order to run.

TERMS AND CONDITIONS FOR COPYING, DISTRIBUTION AND MODIFICATION

0. This License Agreement applies to any software library or other program which contains a notice placed by the copyright holder or other authorized party saying it may be distributed under the terms of this Lesser General Public License (also called "this License"). Each licensee is addressed as "you".

A "library" means a collection of software functions and/or data prepared so as to be conveniently linked with application programs (which use some of those functions and data) to form executables.

The "Library", below, refers to any such software library or work which has been distributed under these terms. A "work based on the Library" means either the Library or any derivative work under copyright law: that is to say, a work containing the Library or a portion of it, either verbatim or with modifications and/or translated straightforwardly into another language. (Hereinafter, translation is included without limitation in the term "modification".)

"Source code" for a work means the preferred form of the work for making modifications to it. For a library, complete source code means

all the source code for all modules it contains, plus any associated interface definition files, plus the scripts used to control compilation and installation of the library.

Activities other than copying, distribution and modification are not covered by this License; they are outside its scope. The act of running a program using the Library is not restricted, and output from such a program is covered only if its contents constitute a work based on the Library (independent of the use of the Library in a tool for writing it). Whether that is true depends on what the Library does and what the program that uses the Library does.

1. You may copy and distribute verbatim copies of the Library's complete source code as you receive it, in any medium, provided that you conspicuously and appropriately publish on each copy an appropriate copyright notice and disclaimer of warranty; keep intact all the notices that refer to this License and to the absence of any warranty; and distribute a copy of this License along with the Library. You may charge a fee for the physical act of transferring a copy, and you may at your option offer warranty protection in exchange for a fee.

2. You may modify your copy or copies of the Library or any portion of it, thus forming a work based on the Library, and copy and distribute such modifications or work under the terms of Section 1 above, provided that you also meet all of these conditions:

- a) The modified work must itself be a software library.
- b) You must cause the files modified to carry prominent notices stating that you changed the files and the date of any change.
- c) You must cause the whole of the work to be licensed at no charge to all third parties under the terms of this License.
- d) If a facility in the modified Library refers to a function or a table of data to be supplied by an application program that uses the facility, other than as an argument passed when the facility is invoked, then you must make a good faith effort to ensure that, in the event an application does not supply such function or table, the facility still operates, and performs whatever part of its purpose remains meaningful.

(For example, a function in a library to compute square roots has a purpose that is entirely well-defined independent of the application. Therefore, Subsection 2d requires that any application-supplied function or table used by this function must be optional: if the

application does not supply it, the square root function must still compute square roots.)

These requirements apply to the modified work as a whole. If identifiable sections of that work are not derived from the Library, and can be reasonably considered independent and separate works in themselves, then this License, and its terms, do not apply to those sections when you distribute them as separate works. But when you distribute the same sections as part of a whole which is a work based on the Library, the distribution of the whole must be on the terms of this License, whose permissions for other licensees extend to the entire whole, and thus to each and every part regardless of who wrote it.

Thus, it is not the intent of this section to claim rights or contest your rights to work written entirely by you; rather, the intent is to exercise the right to control the distribution of derivative or collective works based on the Library.

In addition, mere aggregation of another work not based on the Library with the Library (or with a work based on the Library) on a volume of a storage or distribution medium does not bring the other work under the scope of this License.

3. You may opt to apply the terms of the ordinary GNU General Public License instead of this License to a given copy of the Library. To do this, you must alter all the notices that refer to this License, so that they refer to the ordinary GNU General Public License, version 2, instead of to this License. (If a newer version than version 2 of the ordinary GNU General Public License has appeared, then you can specify that version instead if you wish.) Do not make any other change in these notices.

Once this change is made in a given copy, it is irreversible for that copy, so the ordinary GNU General Public License applies to all subsequent copies and derivative works made from that copy.

This option is useful when you wish to copy part of the code of the Library into a program that is not a library.

4. You may copy and distribute the Library (or a portion or derivative of it, under Section 2) in object code or executable form under the terms of Sections 1 and 2 above provided that you accompany it with the complete corresponding machine-readable source code, which must be distributed under the terms of Sections 1 and 2 above on a medium customarily used for software interchange.

If distribution of object code is made by offering access to copy from a designated place, then offering equivalent access to copy the source code from the same place satisfies the requirement to distribute the source code, even though third parties are not compelled to copy the source along with the object code.

5. A program that contains no derivative of any portion of the Library, but is designed to work with the Library by being compiled or linked with it, is called a "work that uses the Library". Such a work, in isolation, is not a derivative work of the Library, and therefore falls outside the scope of this License.

However, linking a "work that uses the Library" with the Library creates an executable that is a derivative of the Library (because it contains portions of the Library), rather than a "work that uses the library". The executable is therefore covered by this License. Section 6 states terms for distribution of such executables.

When a "work that uses the Library" uses material from a header file that is part of the Library, the object code for the work may be a derivative work of the Library even though the source code is not. Whether this is true is especially significant if the work can be linked without the Library, or if the work is itself a library. The threshold for this to be true is not precisely defined by law.

If such an object file uses only numerical parameters, data structure layouts and accessors, and small macros and small inline functions (ten lines or less in length), then the use of the object file is unrestricted, regardless of whether it is legally a derivative work. (Executables containing this object code plus portions of the Library will still fall under Section 6.)

Otherwise, if the work is a derivative of the Library, you may distribute the object code for the work under the terms of Section 6. Any executables containing that work also fall under Section 6, whether or not they are linked directly with the Library itself.

6. As an exception to the Sections above, you may also combine or link a "work that uses the Library" with the Library to produce a work containing portions of the Library, and distribute that work under terms of your choice, provided that the terms permit modification of the work for the customer's own use and reverse engineering for debugging such modifications.

You must give prominent notice with each copy of the work that the Library is used in it and that the Library and its use are covered by

this License. You must supply a copy of this License. If the work during execution displays copyright notices, you must include the copyright notice for the Library among them, as well as a reference directing the user to the copy of this License. Also, you must do one of these things:

a) Accompany the work with the complete corresponding machine-readable source code for the Library including whatever changes were used in the work (which must be distributed under Sections 1 and 2 above); and, if the work is an executable linked with the Library, with the complete machine-readable "work that uses the Library", as object code and/or source code, so that the user can modify the Library and then relink to produce a modified executable containing the modified Library. (It is understood that the user who changes the contents of definitions files in the Library will not necessarily be able to recompile the application to use the modified definitions.)

b) Use a suitable shared library mechanism for linking with the Library. A suitable mechanism is one that (1) uses at run time a copy of the library already present on the user's computer system, rather than copying library functions into the executable, and (2) will operate properly with a modified version of the library, if the user installs one, as long as the modified version is interface-compatible with the version that the work was made with.

c) Accompany the work with a written offer, valid for at least three years, to give the same user the materials specified in Subsection 6a, above, for a charge no more than the cost of performing this distribution.

d) If distribution of the work is made by offering access to copy from a designated place, offer equivalent access to copy the above specified materials from the same place.

e) Verify that the user has already received a copy of these materials or that you have already sent this user a copy.

For an executable, the required form of the "work that uses the Library" must include any data and utility programs needed for reproducing the executable from it. However, as a special exception, the materials to be distributed need not include anything that is normally distributed (in either source or binary form) with the major components (compiler, kernel, and so on) of the operating system on which the executable runs, unless that component itself accompanies the executable.

It may happen that this requirement contradicts the license restrictions of other proprietary libraries that do not normally accompany the operating system. Such a contradiction means you cannot use both them and the Library together in an executable that you distribute.

7. You may place library facilities that are a work based on the Library side-by-side in a single library together with other library facilities not covered by this License, and distribute such a combined library, provided that the separate distribution of the work based on the Library and of the other library facilities is otherwise permitted, and provided that you do these two things:

a) Accompany the combined library with a copy of the same work based on the Library, uncombined with any other library facilities.

This must be distributed under the terms of the Sections above.

b) Give prominent notice with the combined library of the fact that part of it is a work based on the Library, and explaining where to find the accompanying uncombined form of the same work.

8. You may not copy, modify, sublicense, link with, or distribute the Library except as expressly provided under this License. Any attempt otherwise to copy, modify, sublicense, link with, or distribute the Library is void, and will automatically terminate your rights under this License. However, parties who have received copies, or rights, from you under this License will not have their licenses terminated so long as such parties remain in full compliance.

9. You are not required to accept this License, since you have not signed it. However, nothing else grants you permission to modify or distribute the Library or its derivative works. These actions are prohibited by law if you do not accept this License. Therefore, by modifying or distributing the Library (or any work based on the Library), you indicate your acceptance of this License to do so, and all its terms and conditions for copying, distributing or modifying the Library or works based on it.

10. Each time you redistribute the Library (or any work based on the Library), the recipient automatically receives a license from the original licensor to copy, distribute, link with or modify the Library subject to these terms and conditions. You may not impose any further restrictions on the recipients' exercise of the rights granted herein. You are not responsible for enforcing compliance by third parties with this License.

11. If, as a consequence of a court judgment or allegation of patent infringement or for any other reason (not limited to patent issues), conditions are imposed on you (whether by court order, agreement or otherwise) that contradict the conditions of this License, they do not excuse you from the conditions of this License. If you cannot distribute so as to satisfy simultaneously your obligations under this License and any other pertinent obligations, then as a consequence you may not distribute the Library at all. For example, if a patent license would not permit royalty-free redistribution of the Library by all those who receive copies directly or indirectly through you, then the only way you could satisfy both it and this License would be to refrain entirely from distribution of the Library.

If any portion of this section is held invalid or unenforceable under any particular circumstance, the balance of the section is intended to apply, and the section as a whole is intended to apply in other circumstances.

It is not the purpose of this section to induce you to infringe any patents or other property right claims or to contest validity of any such claims; this section has the sole purpose of protecting the integrity of the free software distribution system which is implemented by public license practices. Many people have made generous contributions to the wide range of software distributed through that system in reliance on consistent application of that system; it is up to the author/donor to decide if he or she is willing to distribute software through any other system and a licensee cannot impose that choice.

This section is intended to make thoroughly clear what is believed to be a consequence of the rest of this License.

12. If the distribution and/or use of the Library is restricted in certain countries either by patents or by copyrighted interfaces, the original copyright holder who places the Library under this License may add an explicit geographical distribution limitation excluding those countries, so that distribution is permitted only in or among countries not thus excluded. In such case, this License incorporates the limitation as if written in the body of this License.

13. The Free Software Foundation may publish revised and/or new versions of the Lesser General Public License from time to time. Such new versions will be similar in spirit to the present version, but may differ in detail to address new problems or concerns.

Each version is given a distinguishing version number. If the Library specifies a version number of this License which applies to it and "any later version", you have the option of following the terms and conditions either of that version or of any later version published by the Free Software Foundation. If the Library does not specify a license version number, you may choose any version ever published by the Free Software Foundation.

14. If you wish to incorporate parts of the Library into other free programs whose distribution conditions are incompatible with these, write to the author to ask for permission. For software which is copyrighted by the Free Software Foundation, write to the Free Software Foundation; we sometimes make exceptions for this. Our decision will be guided by the two goals of preserving the free status of all derivatives of our free software and of promoting the sharing and reuse of software generally.

NO WARRANTY

15. BECAUSE THE LIBRARY IS LICENSED FREE OF CHARGE, THERE IS NO WARRANTY FOR THE LIBRARY, TO THE EXTENT PERMITTED BY APPLICABLE LAW. EXCEPT WHEN OTHERWISE STATED IN WRITING THE COPYRIGHT HOLDERS AND/OR OTHER PARTIES PROVIDE THE LIBRARY "AS IS" WITHOUT WARRANTY OF ANY KIND, EITHER EXPRESSED OR IMPLIED, INCLUDING, BUT NOT LIMITED TO, THE IMPLIED WARRANTIES OF MERCHANTABILITY AND FITNESS FOR A PARTICULAR PURPOSE. THE ENTIRE RISK AS TO THE QUALITY AND PERFORMANCE OF THE LIBRARY IS WITH YOU. SHOULD THE LIBRARY PROVE DEFECTIVE, YOU ASSUME THE COST OF ALL NECESSARY SERVICING, REPAIR OR CORRECTION.

16. IN NO EVENT UNLESS REQUIRED BY APPLICABLE LAW OR AGREED TO IN WRITING WILL ANY COPYRIGHT HOLDER, OR ANY OTHER PARTY WHO MAY MODIFY AND/OR REDISTRIBUTE THE LIBRARY AS PERMITTED ABOVE, BE LIABLE TO YOU FOR DAMAGES, INCLUDING ANY GENERAL, SPECIAL, INCIDENTAL OR CONSEQUENTIAL DAMAGES ARISING OUT OF THE USE OR INABILITY TO USE THE LIBRARY (INCLUDING BUT NOT LIMITED TO LOSS OF DATA OR DATA BEING

RENDERED INACCURATE OR LOSSES SUSTAINED BY YOU OR THIRD PARTIES OR A FAILURE OF THE LIBRARY TO OPERATE WITH ANY OTHER SOFTWARE), EVEN IF SUCH HOLDER OR OTHER PARTY HAS BEEN ADVISED OF THE POSSIBILITY OF SUCH DAMAGES.

END OF TERMS AND CONDITIONS

How to Apply These Terms to Your New Libraries

If you develop a new library, and you want it to be of the greatest possible use to the public, we recommend making it free software that everyone can redistribute and change. You can do so by permitting redistribution under these terms (or, alternatively, under the terms of the ordinary General Public License).

To apply these terms, attach the following notices to the library. It is safest to attach them to the start of each source file to most effectively convey the exclusion of warranty; and each file should have at least the "copyright" line and a pointer to where the full notice is found.

<one line to give the library's name and an idea of what it does.>

Copyright (C) <year> <name of author>

This library is free software; you can redistribute it and/or modify it under the terms of the GNU Lesser General Public License as published by the Free Software Foundation; either version 2.1 of the License, or (at your option) any later version.

This library is distributed in the hope that it will be useful, but WITHOUT ANY WARRANTY; without even the implied warranty of MERCHANTABILITY or FITNESS FOR A PARTICULAR PURPOSE. See the GNU Lesser General Public License for more details.

You should have received a copy of the GNU Lesser General Public License along with this library; if not, write to the Free Software Foundation, Inc., 59 Temple Place, Suite 330, Boston, MA 02111-1307 USA

Also add information on how to contact you by electronic and paper mail.

You should also get your employer (if you work as a programmer) or your school, if any, to sign a "copyright disclaimer" for the library, if necessary. Here is a sample; alter the names:

Yoyodyne, Inc., hereby disclaims all copyright interest in the library 'Frob' (a library for tweaking knobs) written by James Random

Hacker.

signature of Ty Coon, 1 April 1990

Ty Coon, President of Vice

That's all there is to it!

Copyright (C) 1985, 1993 Free Software Foundation, Inc.

Chiunque è autorizzato a fare o distribuire copie letterali di questo documento, con qualsiasi mezzo, a condizione che siano riprodotte la nota sul copyright e la nota di autorizzazione, e che il distributore conceda al destinatario l'autorizzazione di ridistribuirlo a sua volta alle condizioni permesse da questa nota.

Non sono consentite versioni modificate.

5. Il Manifesto GNU

Il Manifesto GNU (che appare sotto) venne scritto da Richard Stallman all'inizio del progetto GNU, per sollecitare sostegno e partecipazione.

Durante i primi anni il manifesto venne lievemente aggiornato per tener conto degli sviluppi, ma adesso la scelta migliore sembra essere quella di lasciarlo immutato nella forma in cui molti lo hanno visto.

Da allora abbiamo preso atto di alcuni fraintendimenti che si potrebbero evitare con una diversa scelta di termini. Le note in calce aggiunte nel 1993 aiutano a chiarire questi punti.

Per informazioni aggiornate sulla disponibilità del software GNU, consultate quelle disponibili sul nostro server web, in particolare il nostro elenco del software.

Cos'è GNU? Gnu Non è Unix!



GNU, che sta per "Gnu's Not Unix" (Gnu Non è Unix), è il nome del sistema software completo e Unix-compatibile che sto scrivendo per distribuirlo liberamente a chiunque lo possa utilizzare. [1] Molti altri volontari mi stanno aiutando. Abbiamo gran necessità di contributi in tempo, denaro, programmi e macchine.

Fino a ora abbiamo un editor Emacs fornito di Lisp per

espanderne i comandi, un debugger simbolico, un generatore di parser compatibile con yacc, un linker e circa 35 utility. È quasi pronta una shell (interprete di comandi). Un nuovo compilatore C portabile e ottimizzante ha compilato se stesso e potrebbe essere pubblicato quest'anno. Esiste un inizio di kernel, ma mancano molte delle caratteristiche necessarie per emulare Unix. Una volta terminati il kernel e il compilatore sarà possibile distribuire un sistema GNU utilizzabile per lo sviluppo di programmi. Useremo TeX come formattatore di testi, ma lavoriamo anche su un nroff. Useremo inoltre il sistema a finestre portabile libero X. Dopo di che aggiungeremo un Common Lisp portabile, il gioco Empire, un foglio elettronico e centinaia di altre cose, oltre alla documentazione in linea. Speriamo di fornire, col tempo, tutte le cose utili che normalmente si trovano in un sistema Unix, e anche di più.

GNU sarà in grado di far girare programmi Unix, ma non sarà identico a Unix. Apporteremo tutti i miglioramenti che sarà ragionevole fare basandoci sull'esperienza maturata con altri sistemi operativi. In particolare abbiamo in programma nomi più lunghi per i file, numeri di versione per i file, un filesystem a prova di crash, forse completamento automatico dei nomi dei file, supporto indipendente dal terminale per la visualizzazione e forse col tempo un sistema a finestre basato sul Lisp, attraverso il quale più programmi Lisp e normali programmi Unix siano in grado di condividere lo schermo. Sia C che Lisp saranno linguaggi per la programmazione di sistema. Per le comunicazioni vedremo di supportare UUCP, Chaosnet del MIT e i protocolli di Internet.

GNU è inizialmente orientato alle macchine della classe 68000/16000 con memoria virtuale, perché sono quelle su cui è più facile farlo girare. Lasciemo agli interessati il lavoro necessario a farlo girare su macchine più piccole.

Vi preghiamo, per evitare confusioni, di pronunciare la 'G' nella parola 'GNU' quando indica il nome di questo progetto. [N.d.T.: questa avvertenza serve a evitare che in inglese "GNU" sia pronunciato come la parola "new"].

Perché devo scrivere GNU

Io credo che il punto fondamentale sia che, se a me piace un programma, io debba dividerlo con altre persone a cui piace. I venditori di software usano il criterio "divide et impera" con gli utenti,

facendo sì che non condividano il software con altri. Io mi rifiuto di spezzare così la solidarietà con gli altri utenti. La mia coscienza non mi consente di firmare un accordo per non rivelare informazioni o per una licenza d'uso del software. Ho lavorato per anni presso il laboratorio di intelligenza artificiale per resistere a queste tendenze e ad altri atteggiamenti sgradevoli, ma col tempo queste sono andate troppo oltre: non potevo rimanere in una istituzione dove ciò viene fatto a mio nome contro la mia volontà.

Per poter continuare a usare i computer senza disonore, ho deciso di raccogliere un corpus di software libero in modo da andare avanti senza l'uso di alcun software che non sia libero. Mi sono dimesso dal laboratorio di Intelligenza Artificiale per togliere al MIT ogni scusa legale che mi impedisca di distribuire GNU.

Perché GNU sarà compatibile con Unix

Unix non è il mio sistema ideale, ma non è poi così male. Le caratteristiche essenziali di Unix paiono essere buone e penso di poter colmare le lacune di Unix senza rovinarne le caratteristiche. E adottare un sistema compatibile con Unix può risultare pratico anche per molti altri.

Come sarà reso disponibile GNU

GNU non è di pubblico dominio. A tutti sarà permesso di modificare e ridistribuire GNU, ma a nessun distributore sarà concesso di porre restrizioni sulla sua ridistribuzione. Questo vuol dire che non saranno permesse modifiche proprietarie (18k caratteri). Voglio essere sicuro che tutte le versioni di GNU rimangano libere.

Perché molti altri programmatori desiderano essere d'aiuto

Ho trovato molti altri programmatori molto interessati a GNU che vogliono dare una mano.

Molti programmatori sono scontenti della commercializzazione del software di sistema. Li può aiutare a far soldi, ma li costringe in generale a sentirsi in conflitto con gli altri programmatori, invece che solidali. L'atto di amicizia fondamentale tra programmatori è condividere programmi; le politiche di commercializzazione attualmente in uso essenzialmente proibiscono ai programmatori di trattare gli altri come amici. Gli acquirenti del software devono decidere tra l'amicizia e l'obbedienza alle leggi. Naturalmente molti

decidono che l'amicizia è più importante. Ma quelli che credono nella legge non si sentono a proprio agio con queste scelte. Diventano cinici e pensano che programmare sia solo un modo per fare soldi.

Lavorando e utilizzando GNU invece che programmi proprietari, possiamo comportarci amichevolmente con tutti e insieme rispettare la legge. Inoltre GNU è un esempio che ispira gli altri e una bandiera che li chiama a raccolta perché si uniscano a noi nel condividere il software. Questo ci può dare una sensazione di armonia che sarebbe irraggiungibile se usassimo software che non sia libero. Per circa la metà dei programmatori che conosco è una soddisfazione importante, che il denaro non può sostituire.

Come si può contribuire

Chiedo ai produttori di computer donazioni in denaro e macchine, e ai privati donazioni in programmi e lavoro.

Donare delle macchine può far sì che su di esse giri ben presto GNU. Le macchine devono essere sistemi completi e pronti all'uso approvati per l'utilizzo in aree residenziali e non devono richiedere raffreddamento o alimentazione di tipo sofisticato.

Ho conosciuto moltissimi programmatori desiderosi di contribuire a GNU part-time. Per la gran parte dei progetti, un lavoro part-time distribuito risulterebbe troppo difficile da coordinare, perché le varie parti scritte indipendentemente non funzionerebbero insieme. Ma per scrivere un sostituto di Unix questo problema non si pone, perché un sistema Unix completo contiene centinaia di programmi di servizio, ognuno con la propria documentazione separata, e con gran parte delle specifiche di interfaccia date dalla compatibilità con Unix. Se ogni partecipante scrive un solo programma da usare al posto di una utility di Unix, il quale funzioni correttamente al posto dell'originale su un sistema Unix, allora questi programmi funzioneranno bene una volta messi assieme. Anche considerando qualche imprevisto dovuto a Murphy, assemblare tali componenti è un lavoro fattibile. Il kernel invece richiederà una più stretta cooperazione, e verrà sviluppato da un gruppo piccolo e affiatato.

Donazioni in denaro possono mettermi in grado di assumere alcune persone a tempo pieno o part-time. Lo stipendio non sarà alto rispetto agli standard dei programmatori, ma io cerco persone per le quali lo spirito della comunità GNU sia importante quanto il denaro. Io lo vedo come un modo di permettere a degli appassionati di

dedicare tutte le loro energie al lavoro su GNU senza essere costretti a guadagnarsi da vivere in un altro modo.

Perché tutti gli utenti dei computer ne trarranno beneficio

Una volta scritto GNU, ognuno potrà avere liberamente del buon software di sistema, così come può avere l'aria. [2]

Questo significa molto di più che far risparmiare a ciascuno il costo di una licenza Unix: vuol dire evitare l'inutile spreco di ripetere ogni volta lo sforzo della programmazione di sistema. Queste energie possono essere invece impiegate ad avanzare lo stato dell'arte.

I sorgenti completi del sistema saranno a disposizione di tutti. Di conseguenza, un utente che abbia necessità di apportare dei cambiamenti al sistema sarà sempre in grado di farlo da solo o di commissionare i cambiamenti a un programmatore o a un'impresa. Gli utenti non saranno più in balia di un solo programmatore o di una impresa che, avendo la proprietà esclusiva dei sorgenti, sia la sola a poter fare le modifiche.

Le scuole avranno la possibilità di fornire un ambiente molto più educativo, incoraggiando gli studenti a studiare e migliorare il software di sistema. I laboratori di informatica di Harvard avevano una politica per cui nessun programma poteva essere installato nel sistema senza che i sorgenti fossero pubblicamente consultabili, e la praticarono rifiutandosi effettivamente di installare alcuni programmi. Questo comportamento mi è stato di grande ispirazione.

Infine, scompariranno le necessità burocratiche di tener conto di chi sia il proprietario del software di sistema e di chi abbia il diritto di farci cosa.

Ogni sistema per imporre tariffe d'uso di un programma, comprese le licenze d'uso per le copie, è sempre estremamente costoso in termini sociali a causa del complesso meccanismo necessario per decidere quanto (cioè per quali programmi) ognuno debba pagare, e solo uno stato di polizia può costringere tutti all'obbedienza. Immaginate una stazione spaziale dove l'aria deve essere prodotta artificialmente a un costo elevato: far pagare ogni litro d'aria consumato può essere giusto, ma indossare la maschera col contatore tutto il giorno e tutta la notte è intollerabile, anche se tutti possono permettersi di pagare la bolletta. E le videocamere poste in ogni dove per controllare che nessuno si tolga mai la maschera sono offensive. Meglio finanziare l'impianto di ossigenazione con una tassa pro capite e buttar via le maschere.

Copiare un programma in tutto o in parte è tanto naturale per un programmatore quanto respirare e è altrettanto produttivo. Dovrebbe essere altrettanto libero.

Alcune obiezioni facilmente confutabili agli obiettivi GNU

«La gente non lo userà se è gratuito, perché non potrà avere l'assistenza.»

«Un programma deve essere a pagamento, per poter fornire supporto adeguato.»

Se la gente preferisse pagare per GNU più l'assistenza piuttosto che avere GNU gratis senza assistenza, allora un'impresa che fornisse assistenza a chi si è procurato GNU gratis potrebbe operare con profitto. [3]

Si deve distinguere tra il supporto sotto forma di lavoro di programmazione e la semplice gestione. Il primo non è ottenibile da un venditore di software. Se il problema non è sentito da un numero sufficiente di clienti allora il venditore dirà al cliente di arrangiarsi.

Per chi deve poter contare su questo tipo di supporto l'unica soluzione è di disporre dei sorgenti e degli strumenti necessari, in modo da poter commissionare il lavoro a chi sia disposto a farlo, invece che rimanere in balia di qualcuno. Con Unix il prezzo dei sorgenti rende ciò improponibile per la maggior parte delle imprese. Con GNU questo sarà invece facile. Si darà sempre il caso che non siano disponibili persone competenti, ma questo non potrà essere imputato al sistema di distribuzione. GNU non elimina tutti i problemi del mondo, solo alcuni.

Allo stesso tempo, gli utenti che non sanno nulla di computer hanno bisogno di manutenzione, cioè di cose che potrebbero fare facilmente da soli ma che non sono in grado di fare.

Servizi di questo genere potrebbero essere forniti da aziende che vendono solo gestione e manutenzione. Se è vero che gli utenti sono disposti a pagare per un prodotto con servizio, allora saranno anche disposti a pagare per il servizio avendo avuto il prodotto gratuitamente. Le aziende di servizi si faranno concorrenza sul prezzo e sulla qualità; gli utenti d'altra parte non saranno legati a nessuna di esse in particolare. Nel frattempo, coloro che non avranno bisogno del servizio saranno sempre in grado di usare il programma senza pagare il servizio.

«Non si può raggiungere molta gente senza pubblicità, e per finanziarla si deve far pagare il programma.»

«È inutile reclamizzare un programma gratuito.»

Ci sono molte forme di pubblicità gratuita o a basso costo che possono essere usate per informare un gran numero di utenti di computer riguardo a cose come GNU. Ma può essere vero che la pubblicità può raggiungere molti più utenti di microcomputer. Se fosse veramente così, una ditta che reclamizzasse il servizio di copia e spedizione per posta di GNU a pagamento dovrebbe aver abbastanza successo commerciale da rientrare dai costi della pubblicità e da guadagnarci. In questo modo, pagano la pubblicità solo gli utenti che ne beneficiano.

D'altro canto, se molta gente ottiene GNU da amici e queste aziende non hanno successo, vorrà dire che la pubblicità non era necessaria per diffondere GNU. Perché tutti questi difensori del libero mercato non vogliono lasciare che sia il libero mercato a decidere? [4]

«La mia azienda ha bisogno di un sistema operativo proprietario per essere più avanti della concorrenza.»

Con GNU, i sistemi operativi non rientreranno più fra gli elementi di concorrenza. La vostra azienda non potrà essere concorrenziale in quest'area, ma egualmente non potranno esserlo i concorrenti. Vi farete concorrenza in altre aree, mentre in questa godrete di mutui benefici. Se vendete sistemi operativi non apprezzerete GNU, ma è un problema vostro. Se avete un'attività di altro tipo, GNU vi può evitare di essere spinti nel costoso campo della vendita di sistemi operativi.

Mi piacerebbe che lo sviluppo di GNU fosse sostenuto da donazioni da parte di numerosi produttori e utenti, riducendo così la spesa per tutti. [5]

«Ma i programmatori non meritano una ricompensa per la loro creatività?»

Se qualcosa merita una ricompensa questo è il contribuire al bene sociale. La creatività può essere un contributo al bene sociale, ma solo nella misura in cui la società è libera di usarne i risultati. Se i programmatori meritano una ricompensa per la creazione di programmi innovativi, allora con la stessa logica meritano una punizione se pongono restrizioni all'uso di questi programmi.

«Un programmatore non dovrebbe poter chiedere una ricompensa per la sua creatività?»

Non c'è niente di male nel chiedere di esser pagati per il proprio lavoro, o mirare a incrementare le proprie entrate, fintanto che non si utilizzino metodi che siano distruttivi. Ma i metodi comuni nel campo del software, al giorno d'oggi, sono distruttivi.

Spremere denaro dagli utenti di un programma imponendo restrizioni sull'uso è distruttivo perché riduce i modi in cui il programma può essere usato. Questo diminuisce la quantità di ricchezza che l'umanità ricava dal programma. Quando c'è una scelta deliberata di porre restrizioni, le conseguenze dannose sono distruzione deliberata.

La ragione per cui un buon cittadino non usa questi metodi distruttivi per diventare più ricco è che, se lo facessero tutti, diventeremmo tutti più poveri a causa delle distruzioni reciproche. Questa è etica kantiana, la Regola Aurea: poiché non mi piacciono le conseguenze che risulterebbero se tutti impedissero l'accesso alle informazioni, devo considerare sbagliato che uno lo faccia. In particolare, il desiderio di una ricompensa per la propria creatività non giustifica il privare il mondo nel suo insieme di tutta o parte di questa creatività.

«Ma i programmatori non moriranno di fame?»

Potrei rispondere che nessuno è obbligato a fare il programmatore. La maggior parte di noi non è in grado di andare per strada a fare il mimo, ma ciò non vuol dire che siamo condannati a passare la vita per strada a fare i mimi, e morire di fame. Facciamo un altro lavoro.

Ma è la risposta sbagliata, perché accetta l'assunzione implicita di chi pone la domanda, e cioè che senza proprietà del software non è possibile pagare ai programmatori il becco di un quattrino. Un'assunzione del tipo tutto o niente.

La vera ragione per cui i programmatori non moriranno di fame è che sarà per loro egualmente possibile essere pagati per programmare, solo non pagati così tanto come ora.

Porre restrizioni sulle copie non è l'unico modello di affari nel campo del software. È il modello più comune perché è il più redditizio. Se fosse vietato, o rifiutato dagli utenti, l'industria del software si sposterebbe su altri modelli organizzativi, adottandone altri ora meno comuni. Ci sono sempre numerosi modi per organizzare un qualunque tipo di affari.

Probabilmente programmare nel nuovo modello organizzativo non sarà più così redditizio come lo è ora. Ma questo non è un argomento contro il cambiamento. Che gli addetti alle vendite ricevano i salari che ora ricevono non è considerata un'ingiustizia. Se i programmatori avessero gli stessi stipendi (in pratica guadagnerebbero molto di più), non sarebbe nemmeno quella un'ingiustizia.

«Ma le persone non hanno diritto di controllare come la loro creatività viene usata?»

Il "controllo sull'uso delle proprie idee" in realtà costituisce un controllo sulle vite degli altri; e di solito viene usato per rendere più difficili le loro vite.

Le persone che hanno studiato con cura i vari aspetti del diritto alla proprietà intellettuale (come gli avvocati) dicono che non c'è alcun diritto intrinseco alla proprietà intellettuale. I tipi dei supposti diritti alla proprietà intellettuale riconosciuti dal governo furono creati da specifici atti legislativi per scopi specifici.

Per esempio la legislazione sui brevetti fu introdotta per incoraggiare gli inventori a rivelare i dettagli delle loro invenzioni. Lo scopo era avvantaggiare la società più che avvantaggiare gli inventori. A quel tempo la validità di 17 anni per un brevetto era breve se confrontata con la velocità di avanzamento dello stato dell'arte. Poiché i brevetti riguardano solo i produttori, per i quali il costo e lo sforzo degli accordi di licenza sono piccoli in confronto all'organizzazione della produzione, spesso i brevetti non costituiscono un gran danno. E non ostacolano la gran parte degli individui che usano prodotti coperti da brevetto.

L'idea del copyright non esisteva in tempi antichi, quando gli autori copiavano estesamente altri autori in opere non narrative. Questa pratica era utile, e è il solo modo attraverso cui almeno parte del lavoro di alcuni autori è sopravvissuto. La legislazione sul copyright fu creata espressamente per incoraggiare l'originalità. Nel campo per cui fu inventata, cioè i libri, che potevano essere copiati a basso costo solo con apparecchiature tipografiche, non fece molto danno e non pose ostacoli alla maggior parte dei lettori.

Tutti i diritti di proprietà intellettuale sono solo licenze concesse dalla società perché si riteneva, correttamente o meno, che concederle avrebbe giovato alla società nel suo complesso. Ma data una situazione particolare dobbiamo chiederci: facciamo realmente bene a concedere queste licenze? Che atti permettiamo di compiere con esse?

Il caso dei programmi ai giorni nostri differisce enormemente da quello dei libri un secolo fa. Il fatto che la via più facile per passare una copia di un programma sia da persona a persona, che il programma abbia un codice sorgente e un codice oggetto che sono cose distinte, e infine il fatto che un programma venga usato più che letto e gustato, combinandosi creano una situazione in cui qualcuno che impone un copyright minaccia la società nel suo insieme, sia materialmente che spiritualmente, una situazione in cui quel qualcuno non dovrebbe farlo, che la legge lo permetta o no.

«La competizione fa sì che le cose siano fatte meglio.»

Il paradigma della competizione è la gara: premiando il vincitore incoraggia ognuno a correre più veloce. Quando veramente il capitalismo funziona in questo modo, fa un buon lavoro; ma chi lo difende ha torto nell'asserire che agisce sempre così. Se i corridori dimenticano il motivo per cui è offerto il premio e si concentrano solo sul vincere non curandosi di come, possono trovare altre strategie, come per esempio attaccare gli altri concorrenti. Se i corridori si azzuffano, arrivano tutti in ritardo al traguardo.

Il software proprietario e segreto è l'equivalente morale dei corridori che si azzuffano. Triste a dirsi, l'unico arbitro che abbiamo pare non muovere alcuna obiezione alle zuffe, al più le regola ("ogni dieci metri puoi tirare un pugno"). Dovrebbe invece dividerli e penalizzarli anche se solo provassero a combattere.

«Ma senza un incentivo economico non smetterebbero tutti di programmare?»

In realtà molta gente programmerebbe senza alcun incentivo economico. Programmare ha un fascino irresistibile per alcune persone, solitamente per quelli che ci riescono meglio. Non mancano certo i musicisti professionisti che insistono pur non avendo speranza di guadagnarsi da vivere suonando.

Ma in realtà questa domanda, benché posta spesso, non è appropriata. La paga per i programmatori non sparirà, semplicemente diminuirà. Quindi la domanda corretta è: «qualcuno si metterà mai a programmare per un minore incentivo economico?». La mia esperienza dice che sì, ci si metterà.

Per più di dieci anni molti tra i migliori programmatori del mondo hanno lavorato nel laboratorio di Intelligenza Artificiale per molti

meno soldi di quanti ne avrebbero potuti ricevere in ogni altro posto. Hanno avuto soddisfazioni non economiche di moltissimi tipi, per esempio fama e riconoscenza. E la creatività è anche divertente, un premio di per sé.

Poi molti se ne sono andati quando hanno avuto la possibilità di fare lo stesso interessante lavoro per un mucchio di soldi.

Ciò che i fatti mostrano è che la gente programma per altre ragioni che non siano il denaro; ma se viene data la possibilità di fare la stessa cosa per un mucchio di soldi, allora cominceranno ad aspettarsi e a richiederli. Le organizzazioni che pagano poco sono svantaggiate in confronto a quelle che pagano molto, ma non sarebbero necessariamente in questa posizione se quelle che pagano molto fossero bandite.

«Abbiamo un disperato bisogno dei programmatori. Se ci chiedono di smettere di aiutare i nostri vicini dobbiamo obbedire.»

Non si è mai così disperati da dover obbedire a questo genere di pretese. Ricorda: milioni in difesa, ma non un centesimo in tributi [N.d.T.: è una famosa frase di George Washington].

«I programmatori devono guadagnarsi da vivere in qualche modo.»

A breve termine è vero. Ma ci sono un'infinità di modi in cui i programmatori possono guadagnarsi da vivere senza vendere i diritti d'uso dei programmi. Questo metodo è comune ai giorni nostri perché porta la maggior quantità di denaro a programmatori e aziende, non perché sia l'unica strada per guadagnarsi da vivere. È facile trovarne altre se se ne vogliono trovare. Ecco una serie di esempi.

Un produttore che immette sul mercato un nuovo computer pagherà per il porting dei sistemi operativi sul nuovo hardware.

I servizi a pagamento di insegnamento, gestione e manutenzione possono impiegare dei programmatori.

Persone con idee nuove possono distribuire i programmi come gratuitamente chiedendo donazioni agli utenti soddisfatti, o vendendo servizi di gestione. Ho incontrato persone che già lavorano con successo in questo modo.

Utenti con necessità simili possono formare gruppi e pagare. Un

gruppo potrebbe stipulare un contratto con un'impresa di programmazione per scrivere i programmi che i membri del gruppo vorrebbero usare.

Tutti i tipi di sviluppo possono essere finanziati da una Tassa per il Software:

Supponiamo che chiunque compri un computer debba pagare un x per cento del costo del computer come tassa per il software. Il governo girerebbe questi fondi a un'agenzia come la NSF [N.d.T.: più o meno l'equivalente del nostro CNR] per impiegarli nello sviluppo del software.

Ma se l'acquirente fa lui stesso una donazione per lo sviluppo del software, potrebbe ottenere un credito nei confronti di queste tasse. Potrebbe fare una donazione a un progetto di sua scelta -- tipicamente scelto perché spera di usarne i risultati quando questo verrà completato. Potrebbe ottenere un credito per ogni donazione fatta, fino al valore totale della tassa che dovrebbe pagare.

Il gettito complessivo di questa tassa potrebbe essere deciso dal voto di chi la paga, pesato secondo l'ammontare pagato.

Le conseguenze:

La comunità degli utenti di computer sosterrrebbe lo sviluppo del software.

La comunità sceglierebbe il livello di sostegno necessario.

Gli utenti che fossero interessati a sapere su che progetto vengano spesi i loro soldi avrebbero la possibilità di gestire personalmente la cosa.

Nel lungo periodo, rendere liberi i programmi è un passo verso l'epoca della fine del bisogno, quando nessuno sarà obbligato a lavorare molto duramente solo per guadagnarsi di che vivere. La gente sarà libera di dedicarsi ad attività divertenti, come programmare, dopo aver passato le dieci ore settimanali necessarie in compiti come legiferare, fare consulenza familiare, riparare i robot e prevedere il moto degli asteroidi. Non ci sarà bisogno di guadagnarsi da vivere con la programmazione.

Abbiamo già ridotto moltissimo la quantità di lavoro che la società nel suo complesso deve fare per ottenere la sua produttività attuale, ma poco di questo si è tradotto in benessere per i lavoratori perché è necessario accompagnare l'attività produttiva con molta attività non produttiva. Le cause principali sono la burocrazia e gli sforzi a tutto campo contro la concorrenza. Il software libero ridurrà di molto

questo drenaggio di risorse nell'area della produzione del software. Dobbiamo farlo affinché i guadagni tecnici in produttività si traducano in meno lavoro per noi.

Note

[1] La scelta delle parole è stata poco accurata. L'intenzione era che nessuno dovesse pagare per il *permesso* di usare il sistema GNU. Ma le parole non lo esprimono chiaramente, e la gente le interpreta spesso come asserzione che GNU debba sempre essere distribuito in forma gratuita o a basso prezzo. Non è mai stato questo l'intento; più oltre il manifesto parla della possibile esistenza di aziende che forniscano il servizio di distribuzione a scopo di lucro. Di conseguenza ho imparato a distinguere tra "free" nel senso di libero e "free" nel senso di gratuito. Il software libero è il software che gli utenti sono liberi di distribuire e modificare. Alcuni lo avranno gratuitamente, altri dovranno pagare per ottenere le loro copie, e se dei finanziamenti aiutano a migliorare il software tanto meglio. La cosa importante è che chiunque ne abbia una copia sia libero di cooperare con altri nell'usarlo.

[2] Questo è un altro punto dove non sono riuscito a distinguere chiaramente tra i due significati di "free". La frase, così com'è, non è falsa, si possono ottenere gratuitamente copie del software GNU, o dagli amici o attraverso la rete. Ma in effetti suggerisce un'idea sbagliata.

[3] Adesso esistono effettivamente molte ditte di questo tipo.

[4] La Free Software Foundation raccoglie la maggior parte dei suoi fondi da un servizio di distribuzione, anche se è più un ente senza fini di lucro che un'azienda. Se *nessuno* sceglie di ottenere copie del software ordinandole alla FSF, questa sarà impossibilitata a proseguire la propria opera. Ma questo non vuole dire che siano giustificate restrizioni proprietarie per costringere gli utenti a pagare. Se una piccola frazione degli utenti ordina le sue copie dalla FSF, questo sarà sufficiente per tenerla a galla. Quindi chiediamo agli utenti di aiutarci in questo modo. Hai fatto la tua parte?

[5] Un gruppo di imprese di software ha recentemente costituito dei finanziamenti per sostenere la manutenzione del nostro compilatore C.

Per informazioni e domande sulla FSF e GNU rivolgersi,

possibilmente in inglese, a gnu@gnu.org. Altri modi per contattare la FSF.

Commenti relativi a queste pagine web a webmasters@www.gnu.org, altre domande a gnu@gnu.org.

Nota sul copyright all'inizio del documento.

Free Software Foundation, Inc., 59 Temple Place - Suite 330, Boston, MA 02111, USA

Aggiornato: \$Date: 2002/10/21 22:05:38 \$ \$Author: bftteam \$

UK

6. Memorandum from Professor Steven Harnad, University of Southampton

The UK should maximise the benefits to the British tax-payer from the research it funds by strongly encouraging not only (as it does now) that all findings should be published, but also that open access to them should be provided, for all potential users, through either of the two available means: (1) publishing them in open-access journals (whenever suitable ones exist) (5%) and (2) publishing the rest (95%) in toll-access journals whilst also self-archiving them publicly on their own university's website.

Scientists do research to create new findings—to be applied to improving people's lives and to be used by other scientists to create still more new findings. If would-be users of those findings cannot access them, then they cannot be applied or used. Inaccessible research may as well not have been conducted at all.

UK research is funded by the British tax-payer. The researcher is paid to conduct the research and to publish the findings in peer-reviewed journals, but whether would-be users can access those findings depends on whether or not their universities can afford to pay the tolls (subscription, site-license) for access to the journals in which they are published.

No university can afford access to anywhere near all research journals (there are 24,000 in all, publishing 2,500,000 articles per year), and most universities can only afford access to a small and shrinking fraction of them.

A partial solution is to create "open-access" journals that cover their costs by charging the author-institution per article (to peer-review and publish it), instead of charging the user-institutions for access to it. But fewer than 1,000 open-access journals exist so far, publishing only about 100,000 (5%) of the 2,500,000 articles published yearly.

The solution for the rest of those articles (95%) is for the authors' own institutions to provide open access to them for all the would-be users whose universities cannot afford the access-tolls of the journals in which they are published—by "self-archiving" them on their own university websites.

The effect will be to maximise the visibility, impact and usage of

UK research and its benefits to the British tax-payer who funds it.

This is followed by the longer (optional) annex at:
<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/UKSTC.htm>

Preamble

(1) Open access (worldwide) to UK research output maximises the impact (ie, visibility, usage, application, citation) of UK research output, enhancing the productivity and progress of UK (and worldwide) research, thereby maximising the return on the UK tax-payer's support for research.

<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/openaccess.htm>

(2) It is essential to understand that the unified open-access provision strategy supported by the Budapest Open Access Initiative, the Berlin Declaration, and other such current movements involves two complementary strategies OAJ and OAA:

UNIFIED OPEN-ACCESS PROVISION POLICY:

(OAJ) Researchers publish their research in an open-access journal if a suitable one exists, otherwise

(OAA) they publish it in a suitable toll-access journal and also self-archive it in their own research institution's open-access research archive.

<http://www.soros.org/openaccess/read.shtml>

<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/berlin.htm>

(3) It would be a great mistake (and the press release already suggests some risk of making it) if open-access provision were to be mistakenly identified only, or even primarily, with OAJ (open access journal publishing). There are still far too few open-access journals, whereas OAA self-archiving has the power to provide immediate open access for all the rest of UK research output.

(4) What parliament should mandate is accordingly open-access provision for all funded research:

<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/self-archiving-files/Slide0027.gif>

The Science and Technology Committee's Inquiry into Scientific Publications <http://www.parliament.uk/parliamentary—committees/science-and-technology-committee/scitech111203a.cfm>

The House of Commons Press Notice says:

"The Committee will be looking at access to journals within the scientific community, with particular reference to price and availability. It will be asking what measures are being taken in

government, the publishing industry and academic institutions to ensure that researchers, teachers and students have access to the publications they need in order to carry out their work effectively. . . What are the consequences of increasing numbers of open-access journals, for example for the operation of the Research Assessment Exercise and other selection processes? Should the Government support such a trend and, if so, how?"

There are today 24,000 research journals (across all disciplines and languages, worldwide) publishing about 2,500,000 articles per year. There are currently about 600 open-access journals <http://www.doaj.org/> publishing about 75,000 articles per year.

What about access to the 2,425,000 articles for which there exists no suitable open-access journal today? Should researchers wait for 23,400 more open-access journals to be created one by one? It's likely to be a long, long wait!

Yet there is another way to provide open access, immediately, and that is for the authors of those 2,425,000 articles in those 23,400 journals to self-archive them on their own institution's website. That will make them all open-access overnight. There are already three times as many articles that are made open-access yearly through OAA self-archiving than through OAJ open-access publishing today. And 55% of the 24,000 journals, though not yet ready to take the risk of becoming open-access journals, are ready to serve the interests of research and researchers by formally supporting self-archiving by their authors; many of the remaining 45% of journals will also agree if asked:

http://www.lboro.ac.uk/departments/lis/disresearch/romeo/Romeo_Publisher_Policies.

So why is the Science and Technology Committee inquiry into scientific publications considering only open access journals (OAJ), rather than also considering, at least as seriously, mandating university-based provision of open access to their own (peer-reviewed, published) research output (OAA)?

The (UK portion of) at least 1,250,000 articles could be made open-access overnight. The longer we wait, the longer and bigger will be our growing daily, weekly, monthly and yearly loss of research impact because of access-denial to would-be users worldwide. (336% impact loss, according to Lawrence in Nature 2001): This represents a needless cumulative loss of research progress and productivity for

researchers, their institutions, their funders, and ultimately for the taxpayers who fund the funders. <http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/openaccess.htm>

Harnad, S. (2003) Measuring and Maximising UK Research Impact. Times Higher Education Supplement. Friday, June 6 2003. <http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/thes.html>

Lawrence, S. (2001) Online or Invisible? Nature 411 (6837): 521. <http://www.neci.nec.com/~lawrence/papers/online-nature01/>

Detailed Comments and Recommendations

"The Committee will be looking at access to journals within the scientific community, with particular reference to price and availability."

A more targeted way to put this would be "access to the articles published in peer-reviewed journals". The articles (2,500,000 annually) are research output. Researchers publish them in peer-reviewed journals (24,000 in all, across all scientific and scholarly disciplines, worldwide) in order to make them accessible to all other researchers (worldwide) to be read, applied, used, built-upon, cited: This is called "research impact" and it is what is behind research productivity and progress (as well as the career advancement and future research funding of the researcher, the prestige and research funding of the researcher's institution, and the benefits to the UK tax-payer for the money spent funding the research).

"It will be asking what measures are being taken in government, the publishing industry and academic institutions."

It is extremely important to separate the sectors over which the UK government has some direct control—government itself, and academic institutions—from the ones over which it can only have some indirect influence: the publishing industry.

The UK government can do a great deal to maximise the access to and the impact of UK research output through government research funding policies and through HEFCE influence over academic institutional policy through research assessment and funding, in particular, by extending existing publish-or-perish policy to mandate open-access provision.

Harnad, S., Carr, L., Brody, T. & Oppenheim, C. (2003) Mandated online RAE CVs Linked to University Eprint Archives: Improving the UK Research Assessment Exercise whilst making it cheaper and easier. Ariadne 35.

<http://www.ariadne.ac.uk/issue35/harnad/>

<http://www.ecs.soton.ac.uk/-harnad/Temp/self-archiving-files/Slide0022.gif>

<http://www.ecs.soton.ac.uk/-harnad/Temp/self-archiving-files/Slide0024.gif>

But government can only influence publishers indirectly. The greatest indirect influence will be the effect of the above open-access provision policy itself, if it is mandated. This will encourage journals (first) to support author self-archiving http://www.lboro.ac.uk/departments/lis/disresearch/romeo/Romeo_Publisher_Policies.htm and—perhaps—eventually also to become open-access publishers:

<http://www.ecs.soton.ac.uk/-harnad/Temp/self-archiving-files/Slide0028.gif>

Secondarily—but note that the amount of open access to UK research this will help provide is far less than the amount that will be provided by the above open-access provision policy—the Government can also provide (as part of research support) some support for covering the costs of publishing in open access journals, to further encourage publishing in open access journals, to help sustain the small number of open access journals that exist today (600, vs. 23,400 toll access journals), and to encourage the creation of new open access journals and the conversion of toll-access journals to open access.

But note that the greatest impetus to this (possible eventual) transition from toll-access publishing to open-access publishing will come from mandating open-access provision itself (by the joint OAJ/OAA route), for this will generate open access directly—and perhaps eventually also the university journal subscription cancellations from which the annual university windfall savings will be the natural source out of which to pay the open-access journal publication (peer-review) costs for each university's own research output: <http://www.ecs.soton.ac.uk/-harnad/Temp/resolution.htm#4.2> "to ensure that researchers, teachers and students have access to the publications they need in order to carry out their work effectively."

The Government can of course act for all of these good reasons. But remember that most of peer-reviewed journal research is written by researchers for researchers, to be used, applied and built upon in further research, to further research progress. Otherwise it is hardly

read by anyone (including teachers and students).

So the Government's open-access provision policy has to be very clear both on why open access to this special literature is so important and necessary (for the sake of research productivity and progress) and how it can make this importance and necessity known to researchers, so that they will want to support the mandating of open-access provision: Researchers will support it for the sake of enhancing research impact. That they will understand and approve fully. But they will not be much persuaded (and perhaps even resistant) if they are told that open-access provision is mandated in order (1) to encourage publishers to convert from toll-access to open-access publishing, (2) to save money for libraries, (3) to provide access to research for teachers, students and the general public, or even (4) to provide access to research for the developing world.

(1)—(4) may all be valid reasons for the Government to support open-access provision, but for the researcher the only persuasive reason is: to maximise the impact of his own peer-reviewed research output (thereby maximising its contribution and benefits to science and scholarship, as well as the resulting rewards to the researcher and his institution).

"The inquiry will also examine the impact that the current trend towards e-publishing may have on the integrity of journals and the scientific process."

There is no "current trend toward e-publishing"! Virtually all of the 24,000 peer-reviewed journals are already hybrid print/electronic: They publish both an on-paper and an online version, both still accessible only through institutional tolls. There are a few online-only journals, but these are not necessarily open-access journals (of which there are about 600). So do not confuse hybrid-online or online-only journals with open-access journals.

All journals have benefited from the new economies and efficiencies of the online medium for processing submissions, implementing peer review, and producing and distributing both the paper and online edition. But those economies and efficiencies themselves have not inclined most journals to convert to open access. (Only 600 out of 24,000 have done so to date.)

So the electronic medium itself has increased access for those institutions that could afford the tolls, because licensed online institutional toll-access provides more and better access than paper

subscriptions do. But migrating journal contents to the electronic medium certainly has not generated open access—far from it. It is still a fact for every one of the 2,500,000 peer-reviewed journal articles published annually that most of its would-be users cannot access it, because their institutions cannot afford the access-tolls. This means that an estimated 336% of potential research impact is being lost, and continues to be lost daily:

<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/self-archiving-files/Slide0006.gif>

<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/self-archiving-files/Slide0007.gif> <http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/self-archiving-files/Slide0025.gif>

Lawrence, S. (2001a) Online or Invisible? *Nature* 411 (6837): 521. <http://www.neci.nec.com/~lawrence/papers/online-nature01/>

Lawrence, S. (2001b) Free online availability substantially increases a paper's impact. *Nature Web Debates*. <http://www.nature.com/nature/debates/e-access/Articles/lawrence.html>

Kurtz, M.J. et al. (2003) The NASA Astrophysics Data System: Sociology, Bibliometrics, and Impact. *Journal of the American Society for Information Science and Technology* <http://cfa-www.harvard.edu/~kurtz/jasis-abstract.html>

This has nothing to do with the "integrity of journals and the scientific process." Research journals are journals, whether paper or online, whether toll-access or open-access. And the journal's contribution to the scientific process—the administration of peer-review (the peers review for free)—is unchanged, whether peer review is administered on paper or online, and whether its administration costs are recovered on a toll-access publishing-cost-recovery model or an open-access publishing-cost-recovery model. The only thing that has been changed (and changed radically) by the advent of the online medium is the possibility, at last, of providing open access to this special literature that its authors have always given away for free (even to the point of making and mailing hard-copy "reprints" at their own expense for any would-be users who asked for them) in order to maximise their research impact.

Harnad, S. (1998/2000) The invisible hand of peer review. *Nature* [online] (5 Nov. 1998) and *Exploit Interactive* 5 (2000): <http://helix.nature.com/webmatters/invisible/invisible.html>

<http://www.exploit-lib.org/issue5/peer-review/>

"What impact do publishers current policies on pricing and provision of scientific journals, particularly big deal schemes, have on libraries and the teaching and research communities they serve?"

Separate the serials budget problem of university libraries from the research impact problem of university researchers. They are related and connected, but not in an obvious way, and they are certainly not the same problem.

Libraries must make do—and provide access for their researchers to whatever they can afford—from year to year. For them, online licensing has been a boon: it has meant more journal titles and articles accessible to more of their institutional researchers per pound or dollar paid in access-tolls.

But prices keep going up too. So there is also a shrinkage in the number of journals that libraries can afford. The "big package deals" offer libraries the bonus of getting both the paper and the online version of all journals (from the same publisher) that they have subscribed to previously, plus all journals (by the same publisher) to which they did not subscribe previously—for the price of only the journals they subscribed to previously.

This "big deal" too provides some increased access, but the prices still keep going up. So the net outcome is the same: An overextended journals acquisition budget (at the cost of an underfunded book acquisitions budget) and affordable access to only a tiny fraction of the annual 2,500,000 articles in the 24,000 journals.

This means university libraries remain cash-strapped, and their users remain access-deprived (not relative to what they used to have, in paper days, but relative to all there is: the 2,500,000 annual articles in the 24,000 peer-reviewed research journals). This is the serials budget problem, and it is purely on the input/buy-in side.

But there is also the research impact problem, which is on the output side: University researchers are impact-deprived—because of the access problems of other universities: those universities cannot afford access to my university's research output, so I lose research impact.

The two problems are connected, but in a subtle way. The key to understanding the two problems is to understand the reciprocity involved. Libraries tend to misunderstand and mis-state this as: "Our university does the research, gives it away to publishers for free, and

then has to buy it back!"

This is completely incorrect. What the university is buying in (not back) is the research output of other universities, not their own research output. (They already have their own research output!) And what is being lost is research impact: the consequences of access-denial to my give-away research because other universities cannot afford the tolls to access the journal in which it appeared (hence cannot read/use/cite it).

The picture seems complicated, but the solution—in the first instance, to the lost research-impact problem, but eventually perhaps also to the serials budget problem—is to capitalise on the new online medium as well as the peculiar reciprocity-relation that exists among the respective author give-aways, by mandating that universities extend their existing publish-or-perish policies to include open-access provision for those publications: It is not enough to publish, and hence let the affordability of access-tolls determine who can and cannot use your research output. Publication must be supplemented with open-access provision (by implementing the Unified Open Access Provision Policy).

The result, in the short run, will be open access to all UK research output worldwide, thereby maximising its research impact. <http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Tp/resolution.htm#4.1>

In the longer run this might also lead to a transition from toll-access to open-access journal publishing, thereby solving the libraries' serials budget problem. <http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Tp/resolution.htm#4.2>

"What action should Government, academic institutions and publishers be taking to promote a competitive market in scientific publications?"

Trying to increase between-journal competition in order to lower prices is only a library serials-budget strategy. This has been going on for years now (led by SPARC <http://www.arl.org/sparc/> and SPARC-Europe <http://www.sparceurope.org/>, a consortium of university libraries trying to use their collective power to drive down journal prices). Its success has so far been minimal, and its effect on researchers' access and impact has been negligible. <http://www.sparceurope.org/>

The reason this strategy does not work is because of inelastic demand for peer-reviewed research. The 24,000 journals have a

priority hierarchy in this inelastic demand: All researchers need access to it all, but no university can afford access to more than a fraction. So it is just a matter of trying to buy in as much as each can, top-down.

The journals know (and feel, from the market's responses to price increases) that the demand is inelastic: that the university libraries have no choice. Moreover, because of the peculiar reward-structure of this anomalous form of publishing—in which, unlike book authors, peer-reviewed journal article authors give away their articles, seeking no royalties or payment, but only research impact—the only relevant competition among journals is for articles (ie, to get the best articles); there is little competition between journals for subscriptions.

And competing for the highest-quality authors and articles depends, paradoxically, on rejecting articles, in order to maintain the highest standards of peer review. For it is the highest-quality articles that generate the highest research impact (usage, citation).

So the top-down variable in the journal hierarchy is quality and impact. This, not price, is the main determinant of which journals will and will not be subscribed to by the libraries. It is for impact that journals compete. But peer-review quality standards and rejection rates have absolutely no connection with any competitiveness one might generate between journal subscription prices!

So the path of trying to spark competition between journals in order to lower access tolls is one that has afforded and promises limited success. SPARC has subsidised and offered consortial subscription support to lower-priced journals. It is now doing the same for open-access journals. But the scope for any substantial change here is very limited, and it concerns mainly the libraries' year-to-year serials budget problems; it has little impact on the access problem, hence the research impact problem. (600 open access journals out of 24,000 journals represents a very small portion of actual and potential impact space).

The way to solve the research impact problem is to implement the Unified Open Access Provision Policy .

"What are the consequences of increasing numbers of open-access journals, for example for the operation of the Research Assessment Exercise and other selection processes? Should the Government support such a trend and, if so, how?"

It is not the (very slowly) increasing number of open-access journals (OAJ) that is relevant to the Research Assessment Exercise (RAE), nor even the (almost as slowly) increasing number of articles made open-access by self-archiving (OAA). What is relevant to the RAE, and what the Government should support, is increasing the amount of open-access provision—via both OAJ and OAA—by mandating it. "How effectively are the Legal Deposit Libraries making available non-print scientific publications to the research community, and what steps should they be taking in this respect?"

This is irrelevant. Legal Deposit Libraries store copies of record, for archival and preservation purposes. They are not open-access providers. What should be mandated is that all universities make their own published research articles openly accessible by publishing them in an open-access journal—or in a toll-access journal and depositing them in their own university open-access archives: <http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/archpolnew.html>

"What impact will trends in academic journal publishing have on the risks of scientific fraud and malpractice?"

It is not clear why research access and impact problems are being considered in the same breath with problems of fraud and malpractice. There was some fraud and malpractice in paper journals. There is some fraud and malpractice in online journals. The cost-recovery model (whether toll-access or open-access) is also irrelevant. It is true that it is easier to plagiarise or to otherwise misuse an online text than a paper one, but it is also true that plagiarism and misuse are more easily detectable online. So these balance out.

Apart from that, questions about scientific fraud and malpractice (and questions about modifying the peer review system in any way) have nothing to do with the question of open online access.

"In announcing the inquiry, the Chairman of the Committee, Ian Gibson MP, said Journals are at the heart of the scientific process. Researchers, teachers and students must have easy access to scientific publications at a fair price."

As noted, the access problem for this specialised literature is not primarily a problem of teachers and students, but of researchers, for the sake of research productivity, progress and impact. Nor is it about ease of access: It is about having access at all (as opposed to access-denial). Nor is it merely or even primarily about having access at "a fair price." This is an author give-away literature, written purely for

the sake of research impact. Access-denial at any price is already needless impact-denial. Even if all 24,000 peer-reviewed journals were sold at cost (and cost was minimised using all the economies and efficiencies of the new electronic medium) it would still be true of all 2,500,000 annual articles that they are inaccessible to most of their would-be users, because their institutions still cannot afford access to them all, and hence that all that potential research impact is still being needlessly lost.

The only remedy is to supplement toll-access (whatever its going price) with open-access provision by the authors, institutions and funders that provide this give-away research in the first place.

"Scientific journals need to maintain their credibility and integrity as they move into the age of e-publication. The Committee will have some very tough questions for publishers, libraries and government on these issues."

There is no new credibility/integrity problem for the 2,500,000 articles appearing annually in the world's 24,000 peer-reviewed journals. There is an access problem for their would-be users—those whose institutions cannot afford the access-tolls—and an impact problem for (all) of their authors.

The tough questions should not be directed primarily at publishers and libraries but at the research community itself: researchers, their institutions, and their governmental research funders. And the question is: Why are the potential benefits of this research not being maximised by maximising the access to it (through open-access provision)? It is the research community that it is in the position to solve this problem—especially if government mandates it.

<http://www.ecs.soton.ac.uk/-harnad/Temp/self-archiving-files/Slide0003.gif>

<http://www.ecs.soton.ac.uk/-harnad/Temp/self-archiving-files/Slide0004.gif>

February 2004

USA

7. National library of medicine

The Committee provides \$316,947,000 for the National Library of Medicine (NLM), which is \$7,902,000 above the fiscal year 2004 comparable level and the same as the budget request. In addition, \$8,200,000 is made available from program evaluation funds as requested by the Administration to support the National Center on Health Services Research. The same amount was provided last year.

Mission.--The National Library of Medicine collects, organizes, disseminates, and preserves biomedical literature in all forms, regardless of country of origin, language, or historical period. The Library's collection is widely available; it may be consulted at the NLM facility on the NIH campus; items may be requested on interlibrary loan; and the extensive NLM bibliographic databases may be searched online by health professionals around the world. NLM has a program of outreach to acquaint health professions with available NLM services. The Library also is mandated to conduct research into biomedical communications and biotechnology; to award grants in support of health science libraries and medical informatics research and training; and to create specialized information services in such areas as health services research, environmental health, AIDS, hazardous substances, and toxicology.

Outreach.--The Committee encourages NLM to continue its outreach activities aimed at educating health care professionals and the general public about the Library's products and services, in coordination with medical librarians and other health information specialists.

PubMed Central.--The Committee commends NLM for its leadership in developing PubMed Central, an electronic online repository for life science articles. Because of the high level of expertise health information specialists have in the organization, collection, and dissemination of medical information, the Committee believes that health sciences librarians have a key role to play in the further development of PubMed Central. The Committee encourages NLM to work with the medical library community regarding issues related to copyright, fair use, peer-review and classification of information on

PubMed Central.

Minority health.--The Committee encourages NLM to enhance its support of annual conferences sponsored by the minority health professions community designed to foster increased interest among minority students in the fields of biomedical science and bio-informatics.

Access to research results.--The Committee is very concerned that there is insufficient public access to reports and data resulting from NIH-funded research. This situation, which has been exacerbated by the dramatic rise in scientific journal subscription prices, is contrary to the best interests of the U.S. taxpayers who paid for this research. The Committee is aware of a proposal to make the complete text of articles and supplemental materials generated by NIH-funded research available on PubMed Central (PMC), the digital library maintained by the National Library of Medicine (NLM). The Committee supports this proposal and recommends that NIH develop a policy, to apply from FY 2005 forward, requiring that a complete electronic copy of any manuscript reporting work supported by NIH grants or contracts be provided to PMC upon acceptance of the manuscript for publication in any scientific journal listed in the NLM's PubMed directory. Under this proposal, NLM would commence making these reports, together with supplemental materials, freely and continuously available six months after publication, or immediately in cases in which some or all of the publication costs are paid with NIH grant funds. For this purpose, 'publication costs' would include fees charged by a publisher, such as color and page charges, or fees for digital distribution. NIH is instructed to submit a report to the Committee by December 1, 2004 about how it intends to implement this policy, including how it will ensure the reservation of rights by the NIH grantee, if required, to permit placement of the article in PMC and to allow appropriate public uses of this literature.



(Sottolineature a cura dell'autore)

8. World Summit on Information Society – Declaration of Principles

Document WSIS-03/GENEVA/DOC/4-E

12 December 2003

Original: English

Declaration of Principles

Building the Information Society: a global challenge in the new Millennium

A. Our Common Vision of the Information Society

We, the representatives of the peoples of the world, assembled in Geneva from 10-12 December 2003 for the first phase of the World Summit on the Information Society, declare our common desire and commitment to build a people-centred, inclusive and development-oriented Information Society, where everyone can create, access, utilize and share information and knowledge, enabling individuals, communities and peoples to achieve their full potential in promoting their sustainable development and improving their quality of life, premised on the purposes and principles of the Charter of the United Nations and respecting fully and upholding the Universal Declaration of Human Rights.

Our challenge is to harness the potential of information and communication technology to promote the development goals of the Millennium Declaration, namely the eradication of extreme poverty and hunger; achievement of universal primary education; promotion

of gender equality and empowerment of women; reduction of child mortality; improvement of maternal health; to combat HIV/AIDS, malaria and other diseases; ensuring environmental sustainability; and development of global partnerships for development for the attainment of a more peaceful, just and prosperous world. We also reiterate our commitment to the achievement of sustainable development and agreed development goals, as contained in the Johannesburg Declaration and Plan of Implementation and the Monterrey Consensus, and other outcomes of relevant United Nations Summits.

We reaffirm the universality, indivisibility, interdependence and interrelation of all human rights and fundamental freedoms, including the right to development, as enshrined in the Vienna Declaration. We also reaffirm that democracy, sustainable development, and respect for human rights and fundamental freedoms as well as good governance at all levels are interdependent and mutually reinforcing. We further resolve to strengthen respect for the rule of law in international as in national affairs.

We reaffirm, as an essential foundation of the Information Society, and as outlined in Article 19 of the Universal Declaration of Human Rights, that everyone has the right to freedom of opinion and expression; that this right includes freedom to hold opinions without interference and to seek, receive and impart information and ideas through any media and regardless of frontiers. Communication is a fundamental social process, a basic human need and the foundation of all social organization. It is central to the Information Society. Everyone, everywhere should have the opportunity to participate and no one should be excluded from the benefits the Information Society offers.

We further reaffirm our commitment to the provisions of Article 29 of the Universal Declaration of Human Rights, that everyone has duties to the community in which alone the free and full development of their personality is possible, and that, in the exercise of their rights and freedoms, everyone shall be subject only to such limitations as are determined by law solely for the purpose of securing due recognition and respect for the rights and freedoms of others and of meeting the just requirements of morality, public order and the general welfare in a democratic society. These rights and freedoms may in no case be exercised contrary to the purposes and principles of the United

Nations. In this way, we shall promote an Information Society where human dignity is respected.

In keeping with the spirit of this declaration, **we rededicate ourselves** to upholding the principle of the sovereign equality of all States.

We recognize that science has a central role in the development of the Information Society. Many of the building blocks of the Information Society are the result of scientific and technical advances made possible by the sharing of research results.

We recognize that education, knowledge, information and communication are at the core of human progress, endeavour and well-being. Further, Information and Communication Technologies (ICTs) have an immense impact on virtually all aspects of our lives. The rapid progress of these technologies opens completely new opportunities to attain higher levels of development. The capacity of these technologies to reduce many traditional obstacles, especially those of time and distance, for the first time in history makes it possible to use the potential of these technologies for the benefit of millions of people in all corners of the world.

We are aware that ICTs should be regarded as tools and not as an end in themselves. Under favourable conditions, these technologies can be a powerful instrument, increasing productivity, generating economic growth, job creation and employability and improving the quality of life of all. They can also promote dialogue among people, nations and civilizations.

We are also fully aware that the benefits of the information technology revolution are today unevenly distributed between the developed and developing countries and within societies. We are fully committed to turning this digital divide into a digital opportunity for all, particularly for those who risk being left behind and being further marginalized.

We are committed to realizing our common vision of the Information Society for ourselves and for future generations. We recognize that young people are the future workforce and leading creators and earliest adopters of ICTs. They must therefore be empowered as learners, developers, contributors, entrepreneurs and decision-makers. We must focus especially on young people who have not yet been able to benefit fully from the opportunities provided by ICTs. We are also committed to ensuring that the development of

ICT applications and operation of services respects the rights of children as well as their protection and well-being.

We affirm that development of ICTs provides enormous opportunities for women, who should be an integral part of, and key actors, in the Information Society. We are committed to ensuring that the Information Society enables women's empowerment and their full participation on the basis on equality in all spheres of society and in all decision-making processes. To this end, we should mainstream a gender equality perspective and use ICTs as a tool to that end.

In building the Information Society, **we shall pay particular attention** to the special needs of marginalized and vulnerable groups of society, including migrants, internally displaced persons and refugees, unemployed and underprivileged people, minorities and nomadic people. We shall also recognize the special needs of older persons and persons with disabilities.

We are resolute to empower the poor, particularly those living in remote, rural and marginalized urban areas, to access information and to use ICTs as a tool to support their efforts to lift themselves out of poverty.

In the evolution of the Information Society, particular attention must be given to the special situation of indigenous peoples, as well as to the preservation of their heritage and their cultural legacy.

We continue to pay special attention to the particular needs of people of developing countries, countries with economies in transition, Least Developed Countries, Small Island Developing States, Landlocked Developing Countries, Highly Indebted Poor Countries, countries and territories under occupation, countries recovering from conflict and countries and regions with special needs as well as to conditions that pose severe threats to development, such as natural disasters.

We recognize that building an inclusive Information Society requires new forms of solidarity, partnership and cooperation among governments and other stakeholders, i.e. the private sector, civil society and international organizations. Realizing that the ambitious goal of this Declaration—bridging the digital divide and ensuring harmonious, fair and equitable development for all—will require strong commitment by all stakeholders, we call for digital solidarity, both at national and international levels.

Nothing in this Declaration shall be construed as impairing,

contradicting, restricting or derogating from the provisions of the Charter of the United Nations and the Universal Declaration of Human Rights, any other international instrument or national laws adopted in furtherance of these instruments.

B. An Information Society for All: Key Principles

1) The role of governments and all stakeholders in the promotion of ICTs for development

Governments, as well as private sector, civil society and the United Nations and other international organizations have an important role and responsibility in the development of the Information Society and, as appropriate, in decision-making processes. Building a people-centred Information Society is a joint effort which requires cooperation and partnership among all stakeholders.

2) Information and communication infrastructure: an essential foundation for an inclusive information society

Connectivity is a central enabling agent in building the Information Society. Universal, ubiquitous, equitable and affordable access to ICT infrastructure and services, constitutes one of the challenges of the Information Society and should be an objective of all stakeholders involved in building it. Connectivity also involves access to energy and postal services, which should be assured in conformity with the domestic legislation of each country.

A well-developed information and communication network infrastructure and applications, adapted to regional, national and local conditions, easily-accessible and affordable, and making greater use of broadband and other innovative technologies where possible, can accelerate the social and economic progress of countries, and the well-being of all individuals, communities and peoples.

Policies that create a favourable climate for stability, predictability and fair competition at all levels should be developed and implemented in a manner that not only attracts more private investment for ICT infrastructure development but also enables universal service obligations to be met in areas where traditional market conditions fail to work. In disadvantaged areas, the establishment of ICT public access points in places such as post offices, schools, libraries and archives, can provide effective means for ensuring universal access to the infrastructure and services of the Information Society.

3) Access to information and knowledge

The ability for all to access and contribute information, ideas and knowledge is essential in an inclusive Information Society.

The sharing and strengthening of global knowledge for development can be enhanced by removing barriers to equitable access to information for economic, social, political, health, cultural, educational, and scientific activities and by facilitating access to public domain information, including by universal design and the use of assistive technologies.

A rich public domain is an essential element for the growth of the Information Society, creating multiple benefits such as an educated public, new jobs, innovation, business opportunities, and the advancement of sciences. Information in the public domain should be easily accessible to support the Information Society, and protected from misappropriation. Public institutions such as libraries and archives, museums, cultural collections and other community-based access points should be strengthened so as to promote the preservation of documentary records and free and equitable access to information.

Access to information and knowledge can be promoted by increasing awareness among all stakeholders of the possibilities offered by different software models, including proprietary, open-source and free software, in order to increase competition, access by users, diversity of choice, and to enable all users to develop solutions which best meet their requirements. Affordable access to software should be considered as an important component of a truly inclusive Information Society.

We strive to promote universal access with equal opportunities for all to scientific knowledge and the creation and dissemination of scientific and technical information, including open access initiatives for scientific publishing.

4) Capacity building

Each person should have the opportunity to acquire the necessary skills and knowledge in order to understand, participate actively in, and benefit fully from, the Information Society and the knowledge economy. Literacy and universal primary education are key factors for building a fully inclusive information society, paying particular attention to the special needs of girls and women. Given the wide range of ICT and information specialists required at all levels,

building institutional capacity deserves special attention.

The use of ICTs in all stages of education, training and human resource development should be promoted, taking into account the special needs of persons with disabilities and disadvantaged and vulnerable groups.

Continuous and adult education, re-training, life-long learning, distance-learning and other special services, such as telemedicine, can make an essential contribution to employability and help people benefit from the new opportunities offered by ICTs for traditional jobs, self-employment and new professions. Awareness and literacy in ICTs are an essential foundation in this regard.

Content creators, publishers, and producers, as well as teachers, trainers, archivists, librarians and learners, should play an active role in promoting the Information Society, particularly in the Least Developed Countries.

...

...

5) Building confidence and security in the use of ICTs

...

While recognizing the principles of universal and non-discriminatory access to ICTs for all nations, we support the activities of the United Nations to prevent the potential use of ICTs for purposes that are inconsistent with the objectives of maintaining international stability and security, and may adversely affect the integrity of the infrastructure within States, to the detriment of their security. It is necessary to prevent the use of information resources and technologies for criminal and terrorist purposes, while respecting human rights.

Spam is a significant and growing problem for users, networks and the Internet as a whole. Spam and cyber-security should be dealt with at appropriate national and international levels.

6) Enabling environment

An enabling environment at national and international levels is essential for the Information Society. ICTs should be used as an important tool for good governance.

The rule of law, accompanied by a supportive, transparent, pro-competitive, technologically neutral and predictable policy and regulatory framework reflecting national realities, is essential for building a people-centred Information Society. Governments should

intervene, as appropriate, to correct market failures, to maintain fair competition, to attract investment, to enhance the development of the ICT infrastructure and applications, to maximize economic and social benefits, and to serve national priorities.

A dynamic and enabling international environment, supportive of foreign direct investment, transfer of technology, and international cooperation, particularly in the areas of finance, debt and trade, as well as full and effective participation of developing countries in global decision-making, are vital complements to national development efforts related to ICTs. Improving global affordable connectivity would contribute significantly to the effectiveness of these development efforts.

ICTs are an important enabler of growth through efficiency gains and increased productivity, in particular by small and medium sized enterprises (SMEs). In this regard, the development of the Information Society is important for broadly-based economic growth in both developed and developing economies. ICT-supported productivity gains and applied innovations across economic sectors should be fostered. Equitable distribution of the benefits contributes to poverty eradication and social development. Policies that foster productive investment and enable firms, notably SMEs, to make the changes needed to seize the benefits from ICTs, are likely to be the most beneficial.

Intellectual Property protection is important to encourage innovation and creativity in the Information Society; similarly, the wide dissemination, diffusion, and sharing of knowledge is important to encourage innovation and creativity. Facilitating meaningful participation by all in intellectual property issues and knowledge sharing through full awareness and capacity building is a fundamental part of an inclusive Information Society.

Sustainable development can best be advanced in the Information Society when ICT-related efforts and programmes are fully integrated in national and regional development strategies. We welcome the New Partnership for Africa's Development (NEPAD) and encourage the international community to support the ICT-related measures of this initiative as well as those belonging to similar efforts in other regions. Distribution of the benefits of ICT-driven growth contributes to poverty eradication and sustainable development.

Standardization is one of the essential building blocks of the

Information Society. There should be particular emphasis on the development and adoption of international standards. The development and use of open, interoperable, non-discriminatory and demand-driven standards that take into account needs of users and consumers is a basic element for the development and greater diffusion of ICTs and more affordable access to them, particularly in developing countries. International standards aim to create an environment where consumers can access services worldwide regardless of underlying technology.

The Internet has evolved into a global facility available to the public and its governance should constitute a core issue of the Information Society agenda. The international management of the Internet should be multilateral, transparent and democratic, with the full involvement of governments, the private sector, civil society and international organizations. It should ensure an equitable distribution of resources, facilitate access for all and ensure a stable and secure functioning of the Internet, taking into account multilingualism.

The management of the Internet encompasses both technical and public policy issues and should involve all stakeholders and relevant intergovernmental and international organizations. In this respect it is recognized that:

Policy authority for Internet-related public policy issues is the sovereign right of States. They have rights and responsibilities for international Internet-related public policy issues;

The private sector has had and should continue to have an important role in the development of the Internet, both in the technical and economic fields;

Civil society has also played an important role on Internet matters, especially at community level, and should continue to play such a role; Intergovernmental organizations have had and should continue to have a facilitating role in the coordination of Internet-related public policy issues;

International organizations have also had and should continue to have an important role in the development of Internet-related technical standards and relevant policies.

50.

7) ICT applications: benefits in all aspects of life

51. ...

8) Cultural diversity and identity, linguistic diversity and local content

52. Cultural diversity is the common heritage of humankind. The Information Society should be founded on and stimulate respect for cultural identity, cultural and linguistic diversity, traditions and religions, and foster dialogue among cultures and civilizations. The promotion, affirmation and preservation of diverse cultural identities and languages as reflected in relevant agreed United Nations documents including UNESCO's Universal Declaration on Cultural Diversity, will further enrich the Information Society.

53. The creation, dissemination and preservation of content in diverse languages and formats must be accorded high priority in building an inclusive Information Society, paying particular attention to the diversity of supply of creative work and due recognition of the rights of authors and artists. It is essential to promote the production of and accessibility to all content—educational, scientific, cultural or recreational—in diverse languages and formats. The development of local content suited to domestic or regional needs will encourage social and economic development and will stimulate participation of all stakeholders, including people living in rural, remote and marginal areas.

54. The preservation of cultural heritage is a crucial component of identity and self-understanding of individuals that links a community to its past. The Information Society should harness and preserve cultural heritage for the future by all appropriate methods, including digitisation.

9) Media

55. ...

10) Ethical dimensions of the Information Society

56. The Information Society should respect peace and uphold the fundamental values of freedom, equality, solidarity, tolerance, shared responsibility, and respect for nature.

57. We acknowledge the importance of ethics for the Information Society, which should foster justice, and the dignity and worth of the human person. The widest possible protection should be accorded to the family and to enable it to play its crucial role in society.

58. The use of ICTs and content creation should respect human rights and fundamental freedoms of others, including personal privacy, and the right to freedom of thought, conscience, and religion

in conformity with relevant international instruments.

59. All actors in the Information Society should take appropriate actions and preventive measures, as determined by law, against abusive uses of ICTs, such as illegal and other acts motivated by racism, racial discrimination, xenophobia, and related intolerance, hatred, violence, all forms of child abuse, including paedophilia and child pornography, and trafficking in, and exploitation of, human beings.

11) International and regional cooperation

60. We aim at making full use of the opportunities offered by ICTs in our efforts to reach the internationally agreed development goals, including those contained in the Millennium Declaration, and to uphold the key principles set forth in this Declaration. The Information Society is intrinsically global in nature and national efforts need to be supported by effective international and regional cooperation among governments, the private sector, civil society and other stakeholders, including the international financial institutions.

61.

62. ...

63. ...

64. ...

C. Towards an Information Society for All Based on Shared Knowledge

65. **We commit ourselves** to strengthening cooperation to seek common responses to the challenges and to the implementation of the Plan of Action, which will realize the vision of an inclusive Information Society based on the Key Principles incorporated in this Declaration.

66. **We further commit ourselves** to evaluate and follow-up progress in bridging the digital divide, taking into account different levels of development, so as to reach internationally agreed development goals, including those contained in the Millennium Declaration, and to assess the effectiveness of investment and international cooperation efforts in building the Information Society.

67. **We are firmly convinced** that we are collectively entering a new era of enormous potential, that of the Information Society and expanded human communication. In this emerging society, information and knowledge can be produced, exchanged, shared and

communicated through all the networks of the world. All individuals can soon, if we take the necessary actions, together build a new Information Society based on shared knowledge and founded on global solidarity and a better mutual understanding between peoples and nations. We trust that these measures will open the way to the future development of a true knowledge society.

9. World Summit on Information Society – Plan of Action

A. Introduction

1. The common vision and guiding principles of the Declaration are translated in this Plan of Action into concrete action lines to advance the achievement of the internationally-agreed development goals, including those in the Millennium Declaration, the Monterrey Consensus and the Johannesburg Declaration and Plan of Implementation, by promoting the use of ICT-based products, networks, services and applications, and to help countries overcome the digital divide. The Information Society envisaged in the Declaration of Principles will be realized in cooperation and solidarity by governments and all other stakeholders.

2. The Information Society is an evolving concept that has reached different levels across the world, reflecting the different stages of development. Technological and other change is rapidly transforming the environment in which the Information Society is developed. The Plan of Action is thus an evolving platform to promote the Information Society at the national, regional and international levels. The unique two-phase structure of the World Summit on the Information Society (WSIS) provides an opportunity to take this evolution into account.

3. All stakeholders have an important role to play in the Information Society, especially through partnerships:

a) Governments have a leading role in developing and implementing comprehensive, forward looking and sustainable national e-strategies. The private sector and civil society, in dialogue with governments, have an important consultative role to play in devising national e-strategies.

b) The commitment of the private sector is important in developing and diffusing information and communication technologies (ICTs), for infrastructure, content and applications. The private sector is not only a market player but also plays a role in a wider sustainable development context.

c) The commitment and involvement of civil society is equally important in creating an equitable Information Society, and in implementing ICT-related initiatives for development.

d) International and regional institutions, including international financial institutions, have a key role in integrating the use of ICTs in the development process and making available necessary resources for building the Information Society and for the evaluation of the progress made.

B. Objectives, goals and targets

4. The objectives of the Plan of Action are to build an inclusive Information Society; to put the potential of knowledge and ICTs at the service of development; to promote the use of information and knowledge for the achievement of internationally agreed development goals, including those contained in the Millennium Declaration; and to address new challenges of the Information Society, at the national, regional and international levels. Opportunity shall be taken in phase two of the WSIS to evaluate and assess progress made towards bridging the digital divide.

5.

6. Based on internationally agreed development goals, including those in the Millennium Declaration, which are premised on international cooperation, indicative targets may serve as global references for improving connectivity and access in the use of ICTs in promoting the objectives of the Plan of Action, to be achieved by 2015. These targets may be taken into account in the establishment of the national targets, considering the different national circumstances: to connect villages with ICTs and establish community access points; to connect universities, colleges, secondary schools and primary schools with ICTs; to connect scientific and research centres with ICTs; to connect public libraries, cultural centres, museums, post offices and archives with ICTs; to connect health centres and hospitals with ICTs; to connect all local and central government departments and establish websites and email addresses; to adapt all primary and secondary school curricula to meet the challenges of the Information Society, taking into account national circumstances; to ensure that all of the world's population have access to television and radio services;

to encourage the development of content and to put in place technical conditions in order to facilitate the presence and use of all world languages on the Internet;

to ensure that more than half the world's inhabitants have access to ICTs within their reach.

7. In giving effect to these objectives, goals and targets, special attention will be paid to the needs of developing countries, and in particular to countries, peoples and groups cited in paragraphs 11-16 of the Declaration of Principles.

C. Action Lines

.....

C3. Access to information and knowledge

10. ICTs allow people, anywhere in the world, to access information and knowledge almost instantaneously. Individuals, organizations and communities should benefit from access to knowledge and information.

a) Develop policy guidelines for the development and promotion of public domain information as an important international instrument promoting public access to information.

b) Governments are encouraged to provide adequate access through various communication resources, notably the Internet, to public official information. Establishing legislation on access to information and the preservation of public data, notably in the area of the new technologies, is encouraged.

c) Promote research and development to facilitate accessibility of ICTs for all, including disadvantaged, marginalized and vulnerable groups.

d) Governments, and other stakeholders, should establish sustainable multi-purpose community public access points, providing affordable or free-of-charge access for their citizens to the various communication resources, notably the Internet. These access points should, to the extent possible, have sufficient capacity to provide assistance to users, in libraries, educational institutions, public administrations, post offices or other public places, with special emphasis on rural and underserved areas, while respecting intellectual property rights (IPRs) and encouraging the use of information and sharing of knowledge.

e) Encourage research and promote awareness among all stakeholders of the possibilities offered by different software models, and the means of their creation, including proprietary, open-source and free software, in order to increase competition, freedom of choice and affordability, and to enable all stakeholders to evaluate which solution best meets their requirements.

f) Governments should actively promote the use of ICTs as a fundamental working tool by their citizens and local authorities. In this respect, the international community and other stakeholders should support capacity building for local authorities in the widespread use of ICTs as a means of improving local governance.

g) Encourage research on the Information Society, including on innovative forms of networking, adaptation of ICT infrastructure, tools and applications that facilitate accessibility of ICTs for all, and disadvantaged groups in particular.

h) Support the creation and development of a digital public library and archive services, adapted to the Information Society, including reviewing national library strategies and legislation, developing a global understanding of the need for “hybrid libraries”, and fostering worldwide cooperation between libraries.

i) Encourage initiatives to facilitate access, including free and affordable access to open access journals and books, and open archives for scientific information.

j) Support research and development of the design of useful instruments for all stakeholders to foster increased awareness, assessment, and evaluation of different software models and licences, so as to ensure an optimal choice of appropriate software that will best contribute to achieving development goals within local conditions.

.....

C6. Enabling environment

13. To maximize the social, economic and environmental benefits of the Information Society, governments need to create a trustworthy, transparent and non-discriminatory legal, regulatory and policy environment. Actions include:

a) Governments should foster a supportive, transparent, pro-competitive and predictable policy, legal and regulatory framework, which provides the appropriate incentives to investment and community development in the Information Society.

b) We ask the Secretary General of the United Nations to set up a working group on Internet governance, in an open and inclusive process that ensures a mechanism for the full and active participation of governments, the private sector and civil society from both developing and developed countries, involving relevant intergovernmental and international organizations and forums, to investigate and make proposals for action, as appropriate, on the governance of Internet by 2005. The group should, *inter alia*:

- i) develop a working definition of Internet governance;
- ii) identify the public policy issues that are relevant to Internet governance;
- iii) develop a common understanding of the respective roles and responsibilities of governments, existing intergovernmental and international organisations and other forums as well as the private sector and civil society from both developing and developed countries;
- iv) prepare a report on the results of this activity to be presented for consideration and appropriate action for the second phase of WSIS in Tunis in 2005.

c) Governments are invited to:

- i) facilitate the establishment of national and regional Internet Exchange Centres;
- ii) manage or supervise, as appropriate, their respective country code top-level domain name (ccTLD);
- iii) promote awareness of the Internet.

d) In cooperation with the relevant stakeholders, promote regional root servers and the use of internationalized domain names in order to overcome barriers to access.

e) Governments should continue to update their domestic consumer protection laws to respond to the new requirements of the Information Society.

f) Promote effective participation by developing countries and countries with economies in transition in international ICT forums and create opportunities for exchange of experience.

g) Governments need to formulate national strategies, which include e-government strategies, to make public administration more transparent, efficient and democratic.

h) Develop a framework for the secure storage and archival of documents and other electronic records of information.

- i) Governments and stakeholders should actively promote user education and awareness about online privacy and the means of protecting privacy.
- j) Invite stakeholders to ensure that practices designed to facilitate electronic commerce also permit consumers to have a choice as to whether or not to use electronic communication.
- k) Encourage the ongoing work in the area of effective dispute settlement systems, notably alternative dispute resolution (ADR), which can promote settlement of disputes.
- l) Governments, in collaboration with stakeholders, are encouraged to formulate conducive ICT policies that foster entrepreneurship, innovation and investment, and with particular reference to the promotion of participation by women.
- m) Recognising the economic potential of ICTs for Small and Medium-Sized Enterprises (SMEs), they should be assisted in increasing their competitiveness by streamlining administrative procedures, facilitating their access to capital and enhancing their capacity to participate in ICT-related projects.
- n) Governments should act as model users and early adopters of e-commerce in accordance with their level of socio-economic development.
- o) Governments, in cooperation with other stakeholders, should raise awareness of the importance of international interoperability standards for global e-commerce.
- p) Governments, in cooperation with other stakeholders, should promote the development and use of open, interoperable, non-discriminatory and demand-driven standards.
- q) ITU, pursuant to its treaty capacity, coordinates and allocates frequencies with the goal of facilitating ubiquitous and affordable access.
- r) Additional steps should be taken in ITU and other regional organisations to ensure rational, efficient and economical use of, and equitable access to, the radio-frequency spectrum by all countries, based on relevant international agreements.

C7. ICT applications: benefits in all aspects of life

14. ICT applications can support sustainable development, in the fields of public administration, business, education and training, health, employment, environment, agriculture and science within the

framework of national e-strategies. This would include actions within the following sectors:

15. E-government

...

16. E-business

...

17. E-learning (see section C4)

18. E-health

...

19. E-employment

...

20. E-environment

...

22. E-science

a) Promote affordable and reliable high-speed Internet connection for all universities and research institutions to support their critical role in information and knowledge production, education and training, and to support the establishment of partnerships, cooperation and networking between these institutions.

b) Promote electronic publishing, differential pricing and open access initiatives to make scientific information affordable and accessible in all countries on an equitable basis.

c) Promote the use of peer-to-peer technology to share scientific knowledge and pre-prints and reprints written by scientific authors who have waived their right to payment.

d) Promote the long-term systematic and efficient collection, dissemination and preservation of essential scientific digital data, for example, population and meteorological data in all countries.

e) Promote principles and metadata standards to facilitate cooperation and effective use of collected scientific information and data as appropriate to conduct scientific research.

C8. Cultural diversity and identity, linguistic diversity and local content

23. Cultural and linguistic diversity, while stimulating respect for cultural identity, traditions and religions, is essential to the development of an Information Society based on the dialogue among cultures and regional and international cooperation. It is an important factor for sustainable development.

- a) Create policies that support the respect, preservation, promotion and enhancement of cultural and linguistic diversity and cultural heritage within the Information Society, as reflected in relevant agreed United Nations documents, including UNESCO's Universal Declaration on Cultural Diversity. This includes encouraging governments to design cultural policies to promote the production of cultural, educational and scientific content and the development of local cultural industries suited to the linguistic and cultural context of the users.
- b) Develop national policies and laws to ensure that libraries, archives, museums and other cultural institutions can play their full role of content—including traditional knowledge—providers in the Information Society, more particularly by providing continued access to recorded information.
- c) Support efforts to develop and use ICT's for the preservation of natural and, cultural heritage, keeping it accessible as a living part of today's culture. This includes developing systems for ensuring continued access to archived digital information and multimedia content in digital repositories, and support archives, cultural collections and libraries as the memory of humankind.
- d) Develop and implement policies that preserve, affirm, respect and promote diversity of cultural expression and indigenous knowledge and traditions through the creation of varied information content and the use of different methods, including the digitization of the educational, scientific and cultural heritage.
- e) Support local content development, translation and adaptation, digital archives, and diverse forms of digital and traditional media by local authorities. These activities can also strengthen local and indigenous communities.
- f) Provide content that is relevant to the cultures and languages of individuals in the Information Society, through access to traditional and digital media services.
- g) Through public/private partnerships, foster the creation of varied local and national content, including that available in the language of users, and give recognition and support to ICT-based work in all artistic fields.
- h) Strengthen programmes focused on gender-sensitive curricula in formal and non-formal education for all and enhancing communication and media literacy for women with a view to building

the capacity of girls and women to understand and to develop ICT content.

- i) Nurture the local capacity for the creation and distribution of software in local languages, as well as content that is relevant to different segments of population, including non-literate, persons with disabilities, disadvantaged and vulnerable groups especially in developing countries and countries with economies in transition.
- j) Give support to media based in local communities and support projects combining the use of traditional media and new technologies for their role in facilitating the use of local languages, for documenting and preserving local heritage, including landscape and biological diversity, and as a means to reach rural and isolated and nomadic communities.
- k) Enhance the capacity of indigenous peoples to develop content in their own languages.
- l) Cooperate with indigenous peoples and traditional communities to enable them to more effectively use and benefit from the use of their traditional knowledge in the Information Society.
- m) Exchange knowledge, experiences and best practices on policies and tools designed to promote cultural and linguistic diversity at regional and sub-regional levels. This can be achieved by establishing regional, and sub-regional working groups on specific issues of this Plan of Action to foster integration efforts.
- n) Assess at the regional level the contribution of ICT to cultural exchange and interaction, and based on the outcome of this assessment, design relevant programmes.
- o) Governments, through public/private partnerships, should promote technologies and R&D programmes in such areas as translation, iconographies, voice-assisted services and the development of necessary hardware and a variety of software models, including proprietary, open source software and free software, such as standard character sets, language codes, electronic dictionaries, terminology and thesauri, multilingual search engines, machine translation tools, internationalized domain names, content referencing as well as general and application software.

C9. Media

24. ...

C10. Ethical dimensions of the Information Society

10. Definizione delle licenze Creative Commons

Tratto da:

http://creativecommons.it/main.php?page=spiegazione_licenze

a cura di Danilo Moi

Scegliere una licenza

Tutelare il vostro lavoro sotto una licenza Creative Commons non significa rifiutare il vostro diritto d'autore. Significa bensì offrire alla comunità, entro determinate condizioni, alcuni dei vostri diritti

Quali condizioni?

Se sceglierete di tutelare le vostre opere attraverso una licenza Creative Commons il nostro sito vi consentirà di individuare e associare le modalità opportune dalla lista di opzioni sotto riportata.

Le Creative Commons sono licenze modulari.

È possibile scegliere, complessivamente, tra sei licenze Creative Commons.

Queste sei licenze sono il risultato dell'associazione delle quattro licenze base.

Perché soltanto sei licenze? Non dovrebbero essere forse di numero molto maggiore?

Considerando anzitutto l'incompatibilità della Share Alike con la No derivatives works e considerando le licenze incompatibili con la legislazione in vigore in Italia, risultano utilizzabili sei licenze.

Elenchiamo ora le quattro licenze base e forniamo alcuni semplici esempi.

- **Attribuzione della paternità (Attribution)**

L'autore permette che l'opera, e le opere che da essa eventualmente deriveranno, sia copiata, distribuita, mostrata ecc. — secondo la natura dell'opera — soltanto sotto la condizione che chi compie tale azione ne citi chiaramente autore e fonte. Ad esempio: Manuela pubblica alcune sue fotografie sotto la licenza Attribuzione. Sceglie questa licenza poiché intende diffondere il più possibile sia le foto che il suo nome. Danilo trova online tali fotografie e decide di

pubblicarle sul suo sito. Nel farlo indica chiaramente Manuela come autrice delle foto.

- Non commerciale (NonCommercial)

L'autore permette che l'opera, e le opere che da essa eventualmente deriveranno, sia copiata, distribuita, mostrata ecc. — secondo la natura dell'opera — soltanto sotto la condizione che chi compie tale azione non abbia propositi commerciali.

Ad esempio: Paolo pubblica le sue fotografie sotto la licenza NonCommerciale.

Francesca introduce una parte della foto di Paolo in un poster. Francesca non può vendere tale poster senza il permesso di Paolo.

- Inalterabilità dell'opera (*utilizzare la definizione A.I*) (No Derivative works)

L'autore permette che l'opera siano copiata, distribuita, mostrata ecc. — secondo la natura dell'opera — soltanto se la copia è letterale e nell'interezza dell'opera. Eventuali modifiche dell'opera non sono concesse.

Ad esempio: Anita sceglie di tutelare la registrazione di una sua canzone sotto la licenza Inalterabilità dell'opera. Giuseppe vorrebbe estrapolare una parte della canzone e farne un remix producendo una canzone completamente nuova. Giuseppe non può compiere tale azione senza il permesso di Anita (a meno che Giuseppe non modifichi la canzone per uso personale)

- Stessa licenza (*utilizzare la definizione A.I*) (Share Alike)

L'autore permette che le opere derivate dalla sua opera siano distribuite soltanto a condizione che esse vengano distribuite tramite l'identica licenza dell'originale.

Ad esempio: Le foto online di Francesco sono tutelate secondo le modalità della licenza NonCommerciale-StessaLicenza.

Laura è un'artista amatoriale appassionata di collages e introduce una foto di Francesco in uno dei suoi collages. L'opzione StessaLicenza le impone di distribuire l'opera derivata sotto una licenza identica a quella dell'opera di Francesco, ovvero la NonCommerciale-StessaLicenza.

Si noti che che tutte le licenze vengono accompagnate da un set completo di [ulteriori diritti] a completamento delle modalità qui specificatamente chiarite.

Se siete interessati a tutelare documentazioni concernenti software parti di codice o programmi vi consigliamo la GNU Free Documentation License.

Adottare una licenza

Una volta compiuta la scelta potrete ottenere la licenza appropriata in tre formati:

- Il sommario della licenza (Commons Deed) Un riassunto semplice della licenza, completato dalle opportune icone.
- La licenza completa (Legal code) Il testo completo della licenza con valenza legale.
- I metadati (Digital code) La versione elettronica delle licenze. Essa consentirà ai motori di ricerca e ad altre applicazioni di identificare il vostro lavoro secondo i termini d'uso.

Usare le licenze

L'icona Creative Commons "Alcuni diritti riservati" (Some rights reserved) dovrà essere inserita nel vostro sito, accanto alla vostra opera.

Questa icona punterà, tramite un collegamento ipertestuale, al Sommario della licenza. In questo modo chiunque potrà conoscere i termini della vostra licenza. Se riterrete che tali termini non saranno rispettati da qualcuno potrete appellarvi alla violazione del diritto d'autore.